

Giornale Anonimo

LE CITTÀ EMILIANE

il CARROBBIO

TRADIZIONI PROBLEMI IMMAGINI
DELL'EMILIA ROMAGNA

XXXVI • 2010

OMAGGIO
della



FONDAZIONE DEL
MONTE

1473

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA

Copyright © 2010 by Pàtron Editore
via Badini 12, Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti riprodotte in quest'opera.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4431 del 26.11.1975

Direttori: Emilio Pasquini (Direttore Responsabile), Giuseppe Sassatelli
Segreteria di Redazione: Antonella Coralini, Daniela Rigato, Gino Ruozi e Patrizia Tabaroni.

Impaginazione e pre stampa: *Exegi S.n.c.*, Bologna.
Stampa: Tipolitografia FOLMAR, S. Lazzaro di Savena, Bologna.

La Rivista ha cadenza annua. Contributi e scritti vanno inviati a:
Pàtron Editore
Ufficio Editoriale
Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003 Fax 051.768252
e-mail: info@patroneditore.com
sito: www.patroneditore.com

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione.

Le annate arretrate sono disponibili presso l'Editore.

Finito di stampare dicembre 2010

ISSN 0392-3347

re di varia natura come collane di perle, gioielli in genere e ricche vesti - erano spesso oggetto di furto. Un racconto illuminante è contenuto nel libretto volgare *Miracoli de la gloriosa vergine Maria* dove si narra di un lestofante che tenta di rubare le preziosi vesti che ricoprono l'effigie della Madonna. Il libro, destinato ad un pubblico popolare e più volte stampato a Venezia a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, testimonia efficacemente il connubio tra immagine ed oggetto che caratterizzava opere di questo tipo. Questo breve racconto facente parte del succitato libro è citato nonché riportato per intero in A. GENTILI, *I giardini della contemplazione*, Lorenzo Lotto 1503/1512, Bulzoni, Roma 1985. pp. 220 e 233.

(15) Trattasi con tutta evidenza di uno smeraldo e non di un'ametista come rileva il Lipparini. Questo ovviamente se i lavori di restauro e di pulitura hanno riportato l'effettivo colore.

(16) A. CASTELLANI, *Dell'Oreficeria Antica discorso di Augusto Castellani*, Felice Le Monnier, Firenze 1962. p. 54.

(17) R. LEVI PISZKY, p. 305

(18) C. PHILLIPS, *Jewelry. From Antiquity to the present*, Thames & Hudson Ltd, Londra. Edizione Italiana: *Gioielli - Breve storia dall'antichità ad oggi*, Gruppo Skira, Rizzoli, Ginevra - Milano, 2003. p. 62

(19) Peraltro questa tecnica concepita per legare la perla al resto del gioiello, data la sua efficacia e semplicità, è rimasta in uso anche in via odierna.

(20) M.G. MUZZARELLI (a cura di), *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia Romagna*, Ministero per i beni e le attività culturali, direzione generale per gli archivi, Roma 2002. pp. 154-163

(21) Ivi, p. 155.

(22) Il balasso era molto usato perché somigliava al rubino ma aveva un costo inferiore, inoltre poteva raggiungere dimensioni ragguardevoli.

(23) Soltanto nel corso Cinquecento, quando la moda delle grosse catene maschili prendere definitivamente piede, si procederà con una limitazione di valore.

(24) M.G. MUZZARELLI (a cura di), *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia Romagna*, p. 169.

(25) Ivi, p. 167.

(26) Una «doppia» o «doppietta» (come più spesso oggi si definisce) è una pietra ottenuta assemblando due o più pezzi distinti che possono essere dello stesso

materiale o di materiali diversi, naturali, artificiali e/o sintetici. La pietra composita che in passato riscuoteva maggior fortuna era la doppietta granato-vetro, questo per motivi tecnici legati alle possibilità di allora: il granato infatti si salda al vetro senza rompersi o incrinarsi.

(27) M.P. ZANOBONI, *La corporazione milanese dei fabbricanti di pietre false*, in L. Lenti (a cura di), *Gioielli in Italia*, Associazione Orafa Valenzana, Marsilio Editori, Valenza, 2005. pp. 39-42.

(28) C.G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, p. 20.

(29) M.G. MUZZARELLI (a cura di), *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia Romagna*, p. 169.

(30) *Ibidem*. Le meretrici, confinate nell'androna delle oche, erano tuttavia tenute ad indossare a tenere ben in vista uno sonaglio da falcone, pronto per essere suonato.

(31) G. ANGELOZZI, *Nobili, mercanti, dottori, cavalieri, artigiani - Stratificazione sociale e ideologie a Bologna nei secoli XVI - XVIII*, in W. Tega (a cura di) *Storia Illustrata di Bologna*, Vol. III, Nuova Editoriale AIEP, Milano, 1988. p. 41 e ss.

(32) *Ibidem*.

(33) M.G. MUZZARELLI (a cura di), *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia Romagna*, pp. 182-189.

(34) *Ibidem*.

(35) *Ibidem*, faccio riferimento al medesimo volume e ai contributi di Enrica Coser, Enrico Angiolini ed Elisa Tosi Brandi.

(36) A. EMILIANI (a cura di) *Ludovico Carracci*, Nuova Alfa Editoriale, p. 50

(37) R. PIZETZKY, *Storia del costume in Italia*, p. 173.

(38) M. SANUTO, *Diari* cit. in Piszky, *Storia del costume in Italia*, vol. II, p. 113

(39) M.G. MUZZARELLI, *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia Romagna*, p. 221.

(40) R.L. PIZETZKY, *Storia del costume in Italia*, vol. II, p. 113.

(41) C.G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, pp. 21,22.

(42) *Ibidem*.

(43) M.G. MUZZARELLI, *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia Romagna*, p. 252.

Gianna Paola Tomasina

EDUCAZIONE PROGRESSISTA AL COLLEGIO DEL PORTO: SOMASCHI E GESUITI IN CONCORRENZA A BOLOGNA NEL SECOLO XVIII

L'Accademia degli Ardenti e la città

Fra il XII e il XVIII secolo operarono a Bologna ventiquattro collegi con differente fortuna. Accanto ai convitti riservati ai borsisti dello Studio si erano affermati i collegi d'educazione, tra i quali l'Accademia degli Ardenti fondato per primo nel 1555 «a beneficio universale de fanciulli», particolarmente di quelli che in città «non hanno padri, o simili sicuri appoggi»⁽¹⁾. L'istituzione laica voluta dal senatore Camillo Paleotti rispondeva alle esigenze educative di una società attenta alla cultura letteraria e scientifica quanto alla tecnologia e alle sue ricadute economiche. Grazie al mecenatismo del suo fondatore il collegio degli Ardenti ebbe la prima sede in via de' Vinazzi e dopo solo due anni, visto il numero crescente degli allievi, traslocò in una casa con orto vicina al Porto Navile. Si trasferì poi nel 1586 in un edificio più ampio e spazioso appartenuto alla famiglia Torfanini «in strada de Morelli nn. 1005-1009». Dal luogo prese il nome di collegio del Porto, si trovava infatti lungo la via che conduceva al Porto Navile costeggiando l'ultimo tratto del Canale di Reno entro le mura cittadine: ovvero l'area in prossimità del cosiddetto Cavaticcio, la deviazione del manufatto intorno alla quale nella seconda metà del secolo XVI si era sviluppata l'area protoindustriale di Bologna⁽²⁾. Vi erano sorti numerosi opifici, in particolare cartiere, filatoi e molini alimentati da una fitta rete di derivazioni secondarie, alcune coperte altre scoperte, comunque distinte in chiaviche e chiavicotti. Sfruttando la moderata pendenza del suolo, tale articolato sistema di canalette artificiali distribuiva l'acqua derivata dal Canale di Re-

no, la raccoglieva dopo l'utilizzo erogandola nuovamente agli edifici situati più in basso: il duttile tessuto urbano consentiva di distribuire l'energia idraulica nelle cantine, ove piccole ed efficienti ruote idrauliche a cassette occupavano migliaia di addetti⁽³⁾.

L'insegna dell'Accademia degli Ardenti (BCAB, ms. B 1390, frontespizio).



La cultura tecnologica era in sintonia con l'economia di Bologna, una città ricca di luoghi di ritrovo accademico, il cui interesse per la scienza, la musica e la poesia aveva le valenze di conversazione erudita e passatempo colto, come suggeriva l'insegna dell'Accademia degli Ardenti: un turibolo fumante con il motto *bene olens ardor*⁽⁴⁾. Legato al proprio tempo, il collegio del Porto aveva dunque inaugurato una formula educativa indipendente dallo Studio bolognese, tanto che i brillanti risultati avevano spinto molte famiglie illustri ad affidare i propri figli per essere avviati ai «dottorati, et ad altre dignità maggiori». In vista non solo delle professioni, l'istituzione puntava ad una formazione consona a mansioni politiche e di rappresentanza, poiché dopo l'entrata di Giulio II nel 1506 Bologna era stata annessa allo stato pontificio con una particolare forma di governo: il cosiddetto «governo misto», una specie di co-gestione che attraverso il Senato garantiva autonomia amministrativa, pur condizionata alla politica romana attraverso

l'autorità del Legato pontificio. Il potere politico era privilegio di una ristretta cerchia di famiglie e il seggio senatorio ereditato dai primogeniti lasciava solo limitate forme di potere ai rami cadetti, destinandoli agli incarichi di secondo piano nelle assunterie, nei collegi professionali o in altre magistrature minori⁽⁵⁾. Di certo le protezioni garantivano un futuro ai giovani, tuttavia occorre formare una classe dirigente in grado di mantenere il difficile equilibrio politico con Roma, interpretando le autonomie della città ma soprattutto difendendo gli interessi locali presso la corte pontificia. Occorreva destraggersi tra fiscalità e dogane poiché con le private si proteggevano i commerci e la produzione, tuttavia i provvedimenti di politica economica erano poca cosa rispetto alle necessità di un territorio gravemente dissestato a causa del noto «affare delle acque».

Da sempre Bologna dipendeva dal contado per l'alimentazione, in particolare carne e cereali provenivano dalle campagne ove l'aristocrazia dedita agli affari aveva creato una secolare ricchezza. Grazie alla bonifica del terreno e alla costruzione dei canali, nei secoli si erano formate competenze legate all'agricoltura e alla produzione, come testimonia l'operato dei periti agrimensori. Ad un tempo architetti, geometri e disegnatori, questi professionisti hanno lasciato una documentazione splendida e ricchissima grazie alla quale, certificando confini, proprietà e imprese, hanno saputo descrivere aziende agricole e coltivazioni, territorio e viabilità. Senza ignorare il percorso dei canali artificiali, le rotte dei fiumi e dei torrenti, i danni alle strade e l'erosione dei beni. Le esondazioni nella vasta pianura intorno a Bologna non solo rendevano difficili i commerci lungo le vie d'acqua, ma colpivano gli investimenti agricoli e produttivi, costringendo sovente le popolazioni della campagna ad una economia di sussistenza⁽⁶⁾. Nel tentativo di porre fine al ripetersi degli allagamenti, l'empiria dei tecnici sul finire del secolo XVII si andava trasformando in ingegneria idraulica: grazie alle osservazioni sperimentali sulla velo-



cità delle acque nasceva una nuova matematica ad opera di alcuni professori dello Studio bolognese, i quali per misurare la dinamica delle acque correnti elaborarono un linguaggio matematico misto. Grazie alla scienza occorre dimostrare alla pontificia Sacra Congregazione delle Acque la necessità di immettere nuovamente le acque del Reno nel Po di Ferrara, assicurando in tal modo il naturale corso ai fiumi appenninici e agli scoli nelle campagne. Il dissesto idrogeologico a nord di Bologna si era infatti aggravato a partire dal 1604, quando le acque del fiume disalvate dal Po avevano preso a dilagare nella valle Sanmartina, sommergendo i terreni sottratti alla coltivazione. Per quasi due secoli la questione coinvolse dotti e intellettuali di fama, pertanto accanto a numerosi diplomatici ed esperti giuristi sul finire del secolo XVII Bologna aveva messo in campo periti e scienziati di formazione galileiana. Con la neutralità dei numeri la matematica affiancava le loro istanze sperimentali, peraltro ammesse dalla scienza

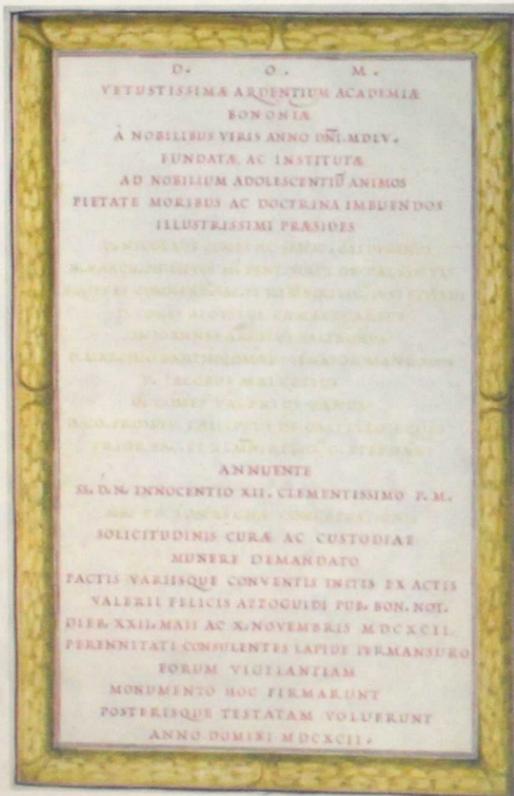
aristotelica e come tali difese anche dai gesuiti⁽⁷⁾.

La formazione del gentiluomo moderno

La controversia del Reno confermeva dunque l'importanza della matematica, disciplina che insieme al disegno già figurava tra gli insegnamenti obbligatori al collegio del Porto nel 1610. L'istituzione laica voluta dal mecenatismo del senatore Paleotti assecondava un progetto educativo vicino ai bisogni della città, consona alle esigenze progressiste dei presidenti che guidavano il collegio: dodici gentiluomini appartenenti alle più illustri famiglie bolognesi e ben noti per le alte cariche ricoperte. Inizialmente l'Accademia del Porto aveva promosso la formazione culturale e morale dei giovani bisognosi dando loro la possibilità di studiare, ma nel giro di pochi anni furono richieste nobiltà e garanzie economiche per ospitare gli allievi

L'ultimo tratto del canale di Reno e il Porto Navile. Nel 1586 il Collegio degli Ardenti si era trasferito nella strada de' Morelli nn. 1005-1009 (ASB, Gabella Grossa, Mappa, Disegni della navigazione di Bologna di Silvio Sacentti..., 1643 c. 5).

L'iscrizione della lapide ricorda la nascita dell'istituzione educativa (BCAB, ms. 1390, c. III).





in regime di internato. Pur accogliendo gratuitamente uno o più giovani indigenti, l'istituzione si manteneva con le tasse pagate dai convittori, al massimo ventiquattro iscritti compresi fra i dieci e i quindici anni, vestiti sobriamente e tutti allo stesso modo con «habito nero...senza finimenti di seta, collari senza pizzi, e calzette nere». Sotto la guida di sei precettori essi alternavano studio, preghiera e divertimento: in tal modo si garantiva alle famiglie nobili e alto borghesi la preparazione dei futuri amministratori fedele alla morale cattolica, senza lusso e frivolezze. Prevalente era il ruolo del precettore di grammatica, affinché gli allievi fossero formati «nel timor di Dio, nella lodevole creanza e nelle buone arti per rendere l'uomo pio, prudente, dotto e morale». Vigeva il controllo sulla corrispondenza e sui permessi per le visite, la retta annua di cinquanta scudi anticipati ogni sei mesi escludeva le materie facoltative, tra le quali figurava la lingua italiana insegnata il giovedì.

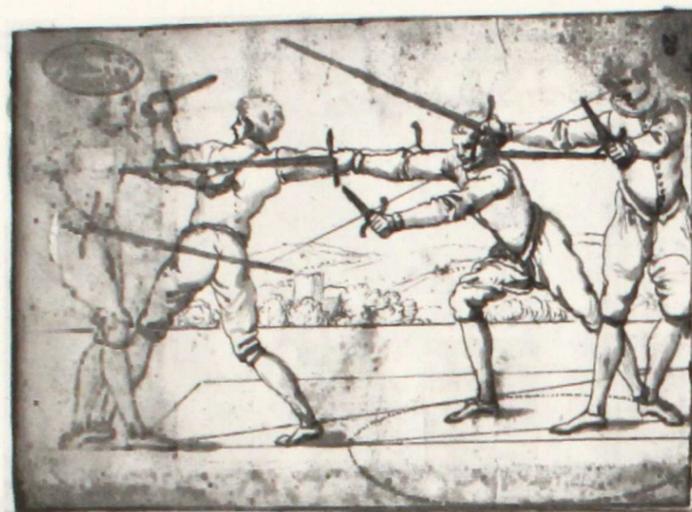
Per addestrare ai giochi di società nel 1649 i presidenti avevano introdotto l'insegnamento dello sbaraglino, mentre già nel 1584 accanto ai docenti di latino, greco e poesia era stata varata l'assunzione dei «maestri di scrivere, di musica, di ballare». Gli allievi non dovevano essere difettosi nel corpo e nel comportamento, infatti i primi Statuti del 1587 circa lo svago avevano stabilito che «gli esercitij, o spassi da usarsi da giovani sieno de palle o palloni piccioli, giuochi di trucchi, de schacchi, et altri simili»⁽⁸⁾. La danza insegnata regolarmente da un maestro assunto veniva confermata tra le discipline obbligatorie nel 1610, insieme a lettere greche e latine, esercizi di scrittura, canto e musica⁽⁹⁾. Tali discipline risultavano



La divisa degli «Accademici del Porto» vietava lusso e ornamenti (BCAB, ms. B 2329, *Vestiari...*, [secolo XIX], n. 64, c. 39).

inserite nei programmi del 1673, quando il collegio, ancora laico, ristrutturò il piano di studio ed insieme agli insegnamenti di «grammatica, humanità, rettorica; lo scrivere l'abaco, il suono, il ballare, et il disegnare» introdusse lezioni private di «qualche altra scientia, o nobil arte». A condizione che l'interessato ne facesse richiesta al priore e ai presidenti, i quali «havranno a cuore di soddisfarlo quando sarà adattata alla di lui età, e senza pregiudizio de gli ordinari studii, et exer-

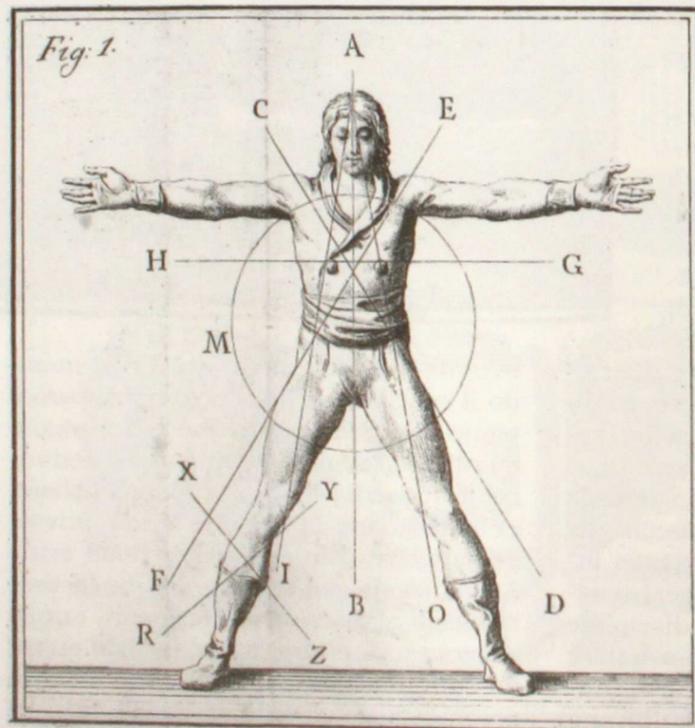
Lezioni di spada e pugnale. Se il nemico tiene la spada indietro è più facile ferirlo. Per difendersi occorre tenerlo fuori dalla circonferenza entro la quale spostarsi durante il combattimento. Con il corpo «in scurzo», a mezzo tra prospettiva e profilo, si offriva solo metà superficie del corpo (Ghisliero, [1587], p. 125, fig. 126).



citii»⁽¹⁰⁾. Lo studio della geografia veniva quindi associato alla storia, alle lingue nazionali, alla poesia, mentre acquistavano maggior rilevanza «gli esercizi ginnastici, e con altre arti cavalleresche»⁽¹¹⁾.

Nella seconda metà del secolo XVII gli studi privati dei convittori erano divenuti un completamento indispensabile per la formazione dei quadri dirigenti e i collegi

Il corpo umano studiato con l'ausilio della geometria. Linee rette, angoli e circonferenze definivano l'equilibrio nello spazio, quindi l'efficacia del colpo (Bertelli 1800, tav. IV).



d'educazione retti dai gesuiti e dai somaschi, stimolati dalla concorrenza, mostravano forti affinità al proposito. Punto di riferimento per la formazione dei ceti nobiliari e borghesi, questi collegi favorivano la socializzazione dei giovani allievi destinati a svolgere mansioni di rilievo nell'ambito del clero, della burocrazia e dell'amministrazione, delle gerarchie militari e delle professioni⁽¹²⁾. Come già nell'accademia Delia, al San Carlo di Modena, al Longo-

ne di Milano o nei collegi francesi, gli allievi studiavano storia, geografia, fortificazione, lingua francese e altre lingue straniere. Grande attenzione era riservata all'educazione mondana per la quale venivano impartite lezioni di ballo italiano e ballo francese, flauto, violoncello, mandolino. L'addestramento nell'uso della spada, della bandiera e della sciabola, insieme alla frequentazione della cavallerizza, testimoniavano l'importanza delle discipline cavalleresche, la cui gamma sarebbe aumentata a dismisura nel corso del Settecento. Questa intensa attività extra scolastica rispondeva all'intento di una formazione globale, di certo morale e intellettuale, attenta anche alle apparenze e alle nuove esigenze economiche e militari. Pertanto accanto a disegno, calligrafia, aritmetica, geometria, algebra, prospettiva, architettura civile e militare, l'addestramento fisico- atletico prevedeva esercizi d'armi che includevano lezioni di pugnale, alabardino, picca da gioco, picca da guerra, cavalletto⁽¹³⁾.

OPERA NOVA CHIAMATA DVELLO;

OVERO FIORE DELL'ARMI, DE' SINGVLARI ABATTIMENTI OFFENSIVI, & DEFENSIVI, composta per ACHILLE MAROZZO gladiatore Bolognese: nellaqual si tratta de i casi occorrenti nell'arte militare, decidendosi tutti i casi dubbiosi per autorità delli giurifisofili, & trattati de gli abbatimenti di tutte le armi che possono adoperare gli huomini, da corpo a corpo, a piedi & a cavallo, con le figure, che dimostrano con le armi in mano tutti gli effetti, & guardie, che possono fare, o con spada, o con pugnale accompagnata, o ratella, o targa, o brachiero largo, o stretto, o imbracciatura, & così con spada da due mani, ouero con armi indagate di tutte le sorti, co' i prò & contra, & con diverse prese, & frotte di mezza spada, & molti documenti a chi nolte ad altri insegnare combattimenti, ouero scrimaglie, con infinite prese di pugnale; come leggendo in questo apertamente si potrà vedere a parte a parte, con il segno del passeggiare, & le lettere, che dinotano il tutto, & quello è fatto per dare luce a gli huomini generosi, che si dilettano della virtù delle armi.

L'importanza delle arti cavalleresche

Il collegio del Porto aveva contribuito a definire il modello educativo che sul finire secolo XVII si era affermato in Europa, un modello di socialità aperta condiviso da nobili o gentiluomini di secondo rango, da militari di carriera e da mercanti. Le istituzioni educative recepivano le esigenze del nuovo costume che a Bologna, proprio nelle accademie, aveva trasformato la «civile conversazione» rinascimentale, accentuando il rituale di una cultura che faceva mostra di sé. Il gentiluomo doveva interpretare il proprio ruolo sociale in armonia con le esigenze della festa e della spettacolarità con cui le colte radunanze «mettevano in scena» la tradizionale attività. Adottando un modulo squisitamente teatrale, a partire dal 1673 gli Ardenti del Porto accompagnavano con la musica le accademie di lettere e d'armi, esponevano le relazioni alternando parti cantate e composizioni poetiche, dissertavano di temi letterari, scientifici e musicali, inoltre mostravano una netta preferenza per il teatro tragico e per gli argomenti filosofico-morali⁽¹⁴⁾. Il giovane doveva quindi essere formato alla civiltà del vivere, poiché la frequentazione del mondo chiedeva anche al borghese i tratti del gentiluomo: irrinunciabili erano l'armonia nei movimenti quanto l'abilità nel suonare gli strumenti, parlare almeno la lingua francese, avere nozioni di letteratura e di filosofia, sapere di legge e di disegno. Sicuramente prioritaria era l'abilità nella scherma per la dife-



L'insegnamento della scherma nel secolo XVIII guardava alle teorie meccaniche e geometriche diffuse dai trattati cinquecenteschi (Marozzo 1559, frontespizio, pp. 60-61).

«Prese» e combattimento con il pugnale (Marozzo 1559, p. 175).

Combattimento «con spada e pugnale, con spada e targa».

Si combatteva anche con spada e cappa, gettando quest'ultima contro il muso del cavallo (Marozzo 1559, p. 69).

Lo stemma del conte Giuseppe Luigi Zambeccari, uno dei dodici presidenti dell'Accademia degli Ardenti (BCAB, ms. B 1390, c. 1).

sa personale, ma non va dimenticato che onore e spada, da sempre simboli del potere e del prestigio, consentivano di riprodurre lo stile di vita della nobiltà⁽¹⁵⁾.

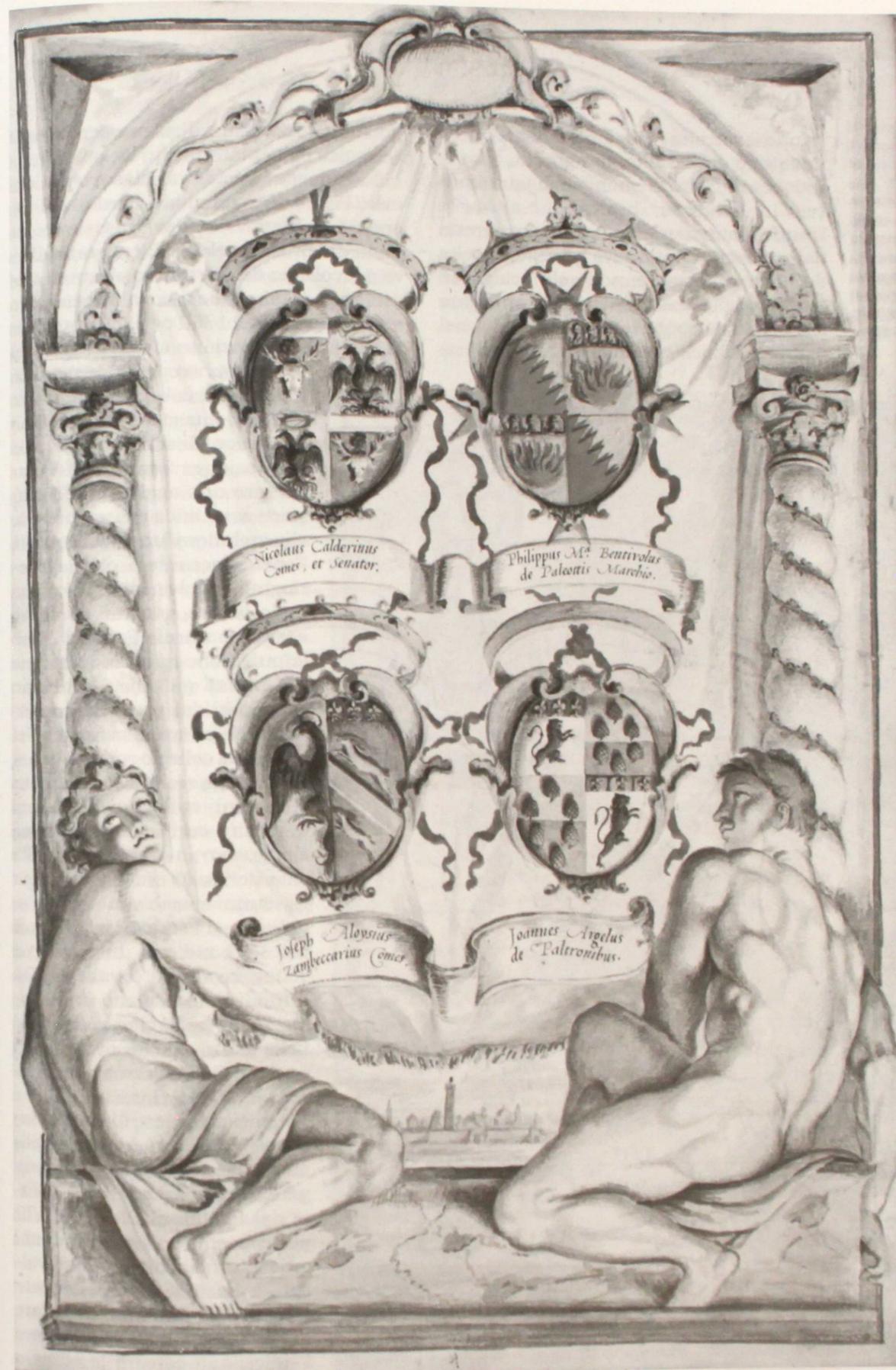
Mimando il modo d'essere delle classi elevate, la formazione delle nuove generazioni contava sulle arti cavalleresche, come racconta nel 1697 il conte Alessandro Zambeccari giunto a Roma per completare gli studi. A Bologna aveva frequentato il collegio del Porto e nella capitale divideva l'alloggio con un fiammingo di venti anni. Figlio di un capitano al servizio del duca di Baviera, il giovane incarnava il modello del gentiluomo moderno poiché «parla tre lingue, tira di scherma, salta il cavallo, disegna all'Accademia di Gio Maria Morandi». Ipocondriaco, svogliato e biglioso, il rampollo era un figlio difficile per il conte Giuseppe Luigi Zambeccari da Reno, noto gentiluomo e consigliere dell'Accademia degli Ardenti⁽¹⁶⁾. Pienamente consapevole di quanto fosse grave a Bologna il problema educativo dei giovani nobili, spesso arroganti e portati a «viver da ozioso», il conte Giuseppe Luigi gli consigliava la lettura, lo studio del mappamondo, le passeggiate all'aria aperta, l'apprendimento del francese come «oggi fanno tutte le persone civili». Ad Alessandro suggeriva inoltre la visita di chiese, palazzi e giardini, senza certo ignorare il piacere dell'antiquaria. Lo spronava a frequentare il maneggio, a partecipare a giostre e feste cavalleresche perché distoglievano dall'inedia e suscitavano sane conversazioni, stimolando il sentimento dell'onore insieme al rispetto delle regole. Il cosiddetto «teatro dei cavalieri» non solo combatteva la depravazione dei giovani nobili, ma era occasione per mostrare prestanza fisica e coraggio favorendo l'incontro con un «un padrone, un amico, [...] alcun prelado o buon curiale da potervi ricorrere a protezione»⁽¹⁷⁾.

Cultura fisica, buone maniere e formazione artistica dovevano essere in armonia con lo stato sociale della classe dirigente, infatti al gentiluomo si chiedeva di saper parlare e atteggiarsi correttamente in pubblico, in modo particolare quando prendeva parte alla «conversazione nobile». Le accademie frequentate da personaggi di rango potevano offrire qualche occasione di futuro, tuttavia «praticare con i pari» risultava assai costoso: il lusso e il costume esigevano almeno una «perrucca alla moda alla Delfino o alla spagnola», certamente era

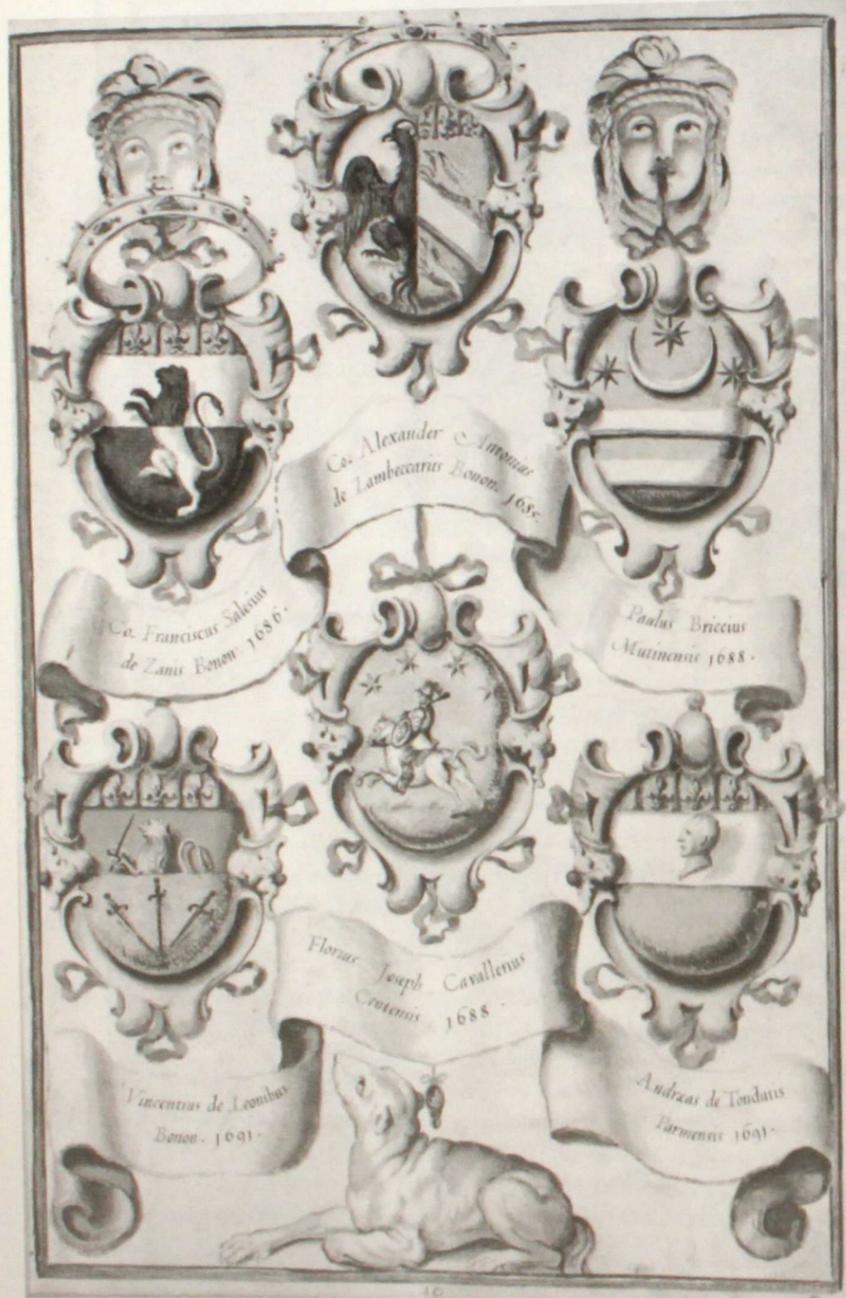
disdicevole indossare «robba di seta bisunta» quanto presentarsi con un abito «in creppone di poco prezzo»⁽¹⁸⁾. Il soggiorno romano di Alessandro nei soli primi tre mesi era costato alla famiglia mille trecento lire bolognesi: cinquanta (pari a dieci scudi) per l'affitto mensile dell'alloggio vicino a San Apollinare, venticinque per il mantenimento, cinque per «un maestro di arte nobile, quando l'imparaste», altrettante per le scarpe e per le lezioni, venti infine per i capricci minuti. Nonostante le difficoltà economiche di un'aristocrazia in declino, il conte Giuseppe Luigi provvedeva alle necessità mondane del primogenito, sperando che il giovane sperimentasse gli «usi del mondo» con appropriata sicurezza, eleganza, semplicità e compiacenza⁽¹⁹⁾. Ad Alessandro raccomandava di migliorare il pessimo carattere, di vincere l'arroganza e non essere misantropo, ben sapendo che piacere agli altri era necessario quanto le qualità dello spirito. Infatti la disposizione dell'animo, e non quella del corpo, valorizzava l'aspetto esteriore così da rendere gradito il gentiluomo grazie agli atteggiamenti, l'espressione del volto, l'armonia dei movimenti⁽²⁰⁾.

I somaschi raffinati educatori

Il collegio del Porto era stato affittato ai padri somaschi nel 1692 e padre Filippo Merelli lo dirigeva in qualità di reggente, facendo la spola tra Bologna e Roma per tenere i contatti con il Clementino. Aveva l'incarico di procurare gli insegnanti e assicurare una assistenza continua ai convittori, inclusi coloro che a Bologna sceglievano di frequentare gli studi superiori di teologia, matematica, filosofia e legge, per i quali nel 1703 si varava una deroga all'età massima di diciassette anni. Si voleva evitare il contatto con il turbolento ambiente studentesco universitario e garantire studi regolari ai giovani allievi, guardando comunque alla raffinata educazione secolare impartita dai confratelli romani. Solitamente al Clementino completavano gli studi i convittori del Porto, i quali anche nel collegio bolognese ricevevano una formazione improntata allo «spirito cavalleresco» come voleva il piano di studio del 1695. Articolato secondo questi intendimenti, informava che «la scherma, il ballo, il disegno, gli esercizi di cavalletto, di bandiera, di picca tutti



Lo stemma del conte Alessandro Zambeccari alunno del collegio nel 1685 (BCAB, ms. B 1390, c. 10).



hanno a vicenda i loro giorni distribuiti. Il maneggio de' cavalieri più grandi, oltre le lezioni arbitrarie di suono, di lingua francese, di geografia, di pittura, e altro⁽²¹⁾. L'antica istituzione educativa ora diretta dai somaschi continuava ad essere scelta dai illustri famiglie e non solo bolognesi: ad esempio la famiglia Pallavicini, legata a Bologna da consistenti investimenti nel debito pubblico cittadino varato a più ri-

prese per finanziare il risanamento idrogeologico della pianura⁽²²⁾.

In cappella, accanto al blasone di Cornelio Pepoli, lo stemma del cardinale Prospero Lambertini ricordava la visita compiuta dal prelado nel 1728: era stato allievo del collegio del Porto fino all'età di tredici anni, trasferendosi poi al Clementino romano di cui nel 1730 era divenuto protettore⁽²³⁾. L'attenzione al linguaggio del corpo era ben presente nei programmi del collegio romano ove i padri somaschi provvedevano alle lezioni di scherma, ballo ed equitazione. Senza certo trascurare una aggiornata formazione scientifica ed umanistica, che includeva i testi di François Fenelon accanto a poesia, storiografia ecclesiastica, politica ecclesiastica, geografia, scienze esatte e naturali. Famose erano le pubbliche gare in occasione delle quali gli allievi venivano esaminati dai prelati e dai lettori delle stesse discipline. Nel teatro del collegio romano si assisteva alla recita di odi, sonetti e canzoni, cui seguivano saggi di pittura, musica, matematica e lingua straniera. Quindi nella sala del ballo e della scherma gli alunni si esibivano in danza italiana ed esotica, nel gioco di picca e bandiera, duellavano e volteggiavano al cavalletto. Da ultimo combattevano in costume finte battaglie sfidandosi nella giostra del Rincontro, o in quella della Quintana per colpire la «testa del Saracino»⁽²⁴⁾.

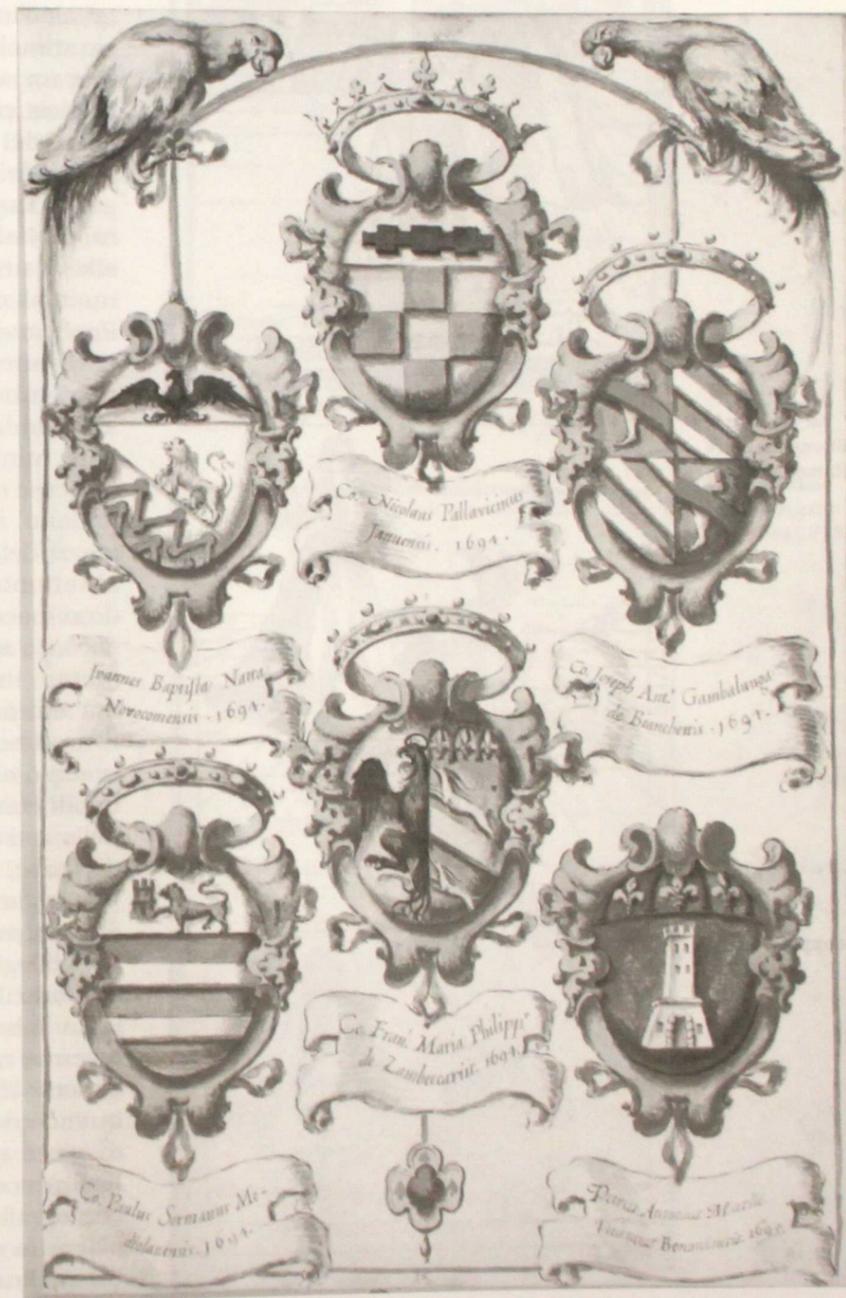
I migliori maestri laici allenavano i convittori nelle discipline cavalleresche, vere e proprie gare di educazione fisica volute dal fondatore Clemente VIII per consentire ai giovani di acquistare franchezza, disinvoltura e grazia. Si voleva educare il futuro gentiluomo ad essere affabile, a coltivare il rispetto e l'amicizia, a cercare la stima e

l'approvazione degli altri conquistandone lo sguardo. E per migliorare gli atteggiamenti essenziale era l'insegnamento della danza, inserita tra le discipline cavalleresche per tutto il secolo XVIII. La tradizione della danza italiana voleva che il cavaliere ballasse «con perfezione misurata, manierosa, aierosa, e con dolce maniera», fondamentale era dunque concordare musica e tempo insieme al corretto «partire del terreno» per muoversi con sicurezza, una volta memorizzato lo spazio⁽²⁵⁾. Le accademie di fine anno includevano il ballo per mostrare i risultati raggiunti dagli allievi, l'azione rappresentata nei drammi si era arricchita di spettacoli che combinavano musica, danza e maneggio d'armi. Aumentata la spettacolarità come voleva il gusto barocco, nel primo Settecento il saggio scolastico si era trasformato in macchina teatrale e la musica concorreva alla riuscita di queste manifestazioni: accompagnava le danze, apriva e chiudeva le rappresentazioni, ne scandiva i passaggi accentuando il messaggio educativo e gli intenti celebrativi della virtù⁽²⁶⁾.

Benché Jean Croiset avesse escluso l'insegnamento delle danze da salotto condannandone la pratica, tuttavia a partire dalla metà del Seicento anche i gesuiti avevano assecondato le preferenze delle famiglie ingaggiando famosi maestri di ballo, come facevano il San Carlo a Milano e il Clementino romano⁽²⁷⁾. Al cui proposito gli opuscoli delle accademie fornivano solo generiche indicazioni quali «ballo a due», «ballo figurato in quattro», o ballo «all'italiana e alla francese», indicando come nei collegi diretti dai somaschi la moda francese affiancasse la tradizione italiana codificata nei trattati di Fabrizio Caroso e Cesare Negri. Il ballo, da esercizio

inizialmente legato ad esigenze interne allo spettacolo, era diventato una disciplina modificata dalle influenze della moda. Costituiva uno spettacolo ammirato al Clementino ove in onore di Giacomo III Stuart, ancora fanciullo, nel 1688 si era festeggiato il sovrano in esilio con l'esecuzione di una sinfonia e balli, ovvero «minuetto, sarabanda a solo, *bouré* a due». Nel 1704 gli Accademici Stravaganti del collegio romano si

Il cavallerizzo Francesco Maria Zambeccari, figlio cadetto del conte Giuseppe Luigi, era stato allievo del collegio del Porto nel 1694 (BCAB, ms. B 1390, c. 15).



Lezioni di danza (Rameau 1728).



Le danze e le buone maniere (Rameau 1728).



Il ballo in coppia (Rameau 1728).



Homme et Femme prest a faire la premier Reverence avant de Dancer

esibirono singolarmente nel ballo italiano e nella ciaccona, in coppia danzarono il «ballo detto l'amaible vainqueur», in quattro un ballo all'inglese e una sarabanda francese.

Al collegio del Porto in occasione degli «esercizi letterari e cavallereschi al fine de studj» nel 1697 e 1698 i giovani alternavano alle azioni di guerra la gravità della ciaccona e le «misurate mutanze del pafpied nuovo». Per dar tregua alle passioni dodici allievi interpretavano la pacata delizia di un minuetto alla francese, mentre una sarabanda a due rendeva piacevole l'insegnamento morale contro il vizio stimolando all'ardore i contendenti, infine un allegro rigodone a sei esprimeva la gioia per l'impresa compiuta. In occasione del saggio di carnevale, nel 1699 i convittori del Porto impreziosirono la tragedia *Tamerlano* con un gioco di bandiera, un ballo all'italiana eseguito da cinque allievi, una ciaccona alla spagnola, un minuetto a due e un minuetto del Delfino⁽²⁸⁾. Replicando lo stesso spettacolo nel 1711, negli intermezzi della tragedia alternarono combattimenti e danze, ovvero ballo all'italiana, sarabanda alla spagnola, petit borè, minuetto e giga alla francese. Il ballo francese era già comparso accanto al ballo italiano, inclusa la ciaccona, negli intermezzi della recita di carnevale nel 1708, altrettanto accadde due anni dopo quando si inserì un'esibizione di ballo spagnolo accanto al giuoco di picca e al combattimento, mentre i giuochi di bandiera andavano acquistando solennità al suono di trombe e tamburi. Concluso il «divertimento accademico litterario», nel 1720 i nobili convittori mostrarono il loro valore nelle arti cavalleresche in un susseguirsi di danze, minuetti figurati a otto e a dieci, maneggiare di spade, giuochi di bandiera e picca, assalti e combattimenti nel teatro del collegio «tutto vagamente illuminato» secondo il progetto di Francesco Bibiena.

La sala destinata alle rappresentazioni divenne nuovamente «campo destinato a cimento delle arti cavalleresche» nel 1721, quando duelli e giuochi di spada, giuochi di picca e assalti, salto del fiocco e balli s'intrecciarono a giuochi di bandiera, a coreografici balli di gruppo eseguiti da diciassette e otto allievi, al buffo combattimento finale. Nel 1723 i saggi di fine anno

scolastico includevano una melaniè ballata da due valorosi fratelli e un balletto comico interpretato dalle maschere, mentre nel 1724 tre cavalieri in costume danzavano in coppia l'albergata, esibendosi in una «leggiadra artificiosa danza vestiti di abito nuovo uniforme all'uso de' teatri»⁽²⁹⁾. Durante il regno di Luigi XIV la danza francese aveva raggiunto il punto culminante del suo sviluppo artistico, mettendo a punto le regole della cosiddetta danza accademica. Accanto alla sua raffinata eleganza si era affermato lo stile semplice delle contraddanze dette anche danze di sala, tra le quali si ricordano branle, corrente e gavotta, infine un minuetto composto di cinque figure e accompagnato da musica di tre quarti. Ballo sovrano del Settecento, nel 1653 era diventato danza di corte a Versailles comparando in scena per la prima volta nel *Ballet royal de la nuit*⁽³⁰⁾. Un famoso maestro di ballo nel 1728 avrebbe dato ragione del gran successo della «danza di sala», affermando che «dame, cavalieri, ed altre gentili persone, e perfino i monarchi non hanno ritegno di volerla imparare, e perciò poi ha ricevuto il nome di ballo nobile»⁽³¹⁾.

Recitare in collegio

Rispondendo ad un progetto educativo che dava ampio spazio alla emulazione e alla competizione, gli spettacoli teatrali avevano messo in scena le discipline cavalleresche con balli e lezioni di scherma, esercitazioni con mazze, dardi e spade, o semplici esercizi ginnici. Mentre le arti marziali avevano assunto un peso maggiore – forse per il ritardo con cui in Italia erano sorte le accademie militari – tali esercitazioni erano diventate dei brevi spettacoli teatrali che ponevano l'accento sulla recitazione. L'attività teatrale era diventata essenziale alla formazione del gentiluomo quanto le arti cavalleresche, così presso il collegio del Porto nel secolo XVIII i saggi allestiti a primavera venivano replicati al termine dell'anno scolastico. A settembre tutta la cittadinanza bolognese poteva ammirare i convittori impegnati in «giostre, tornei, barriere e altri armeggiamenti», prove di bravura e coraggio che rendeva-

La riverenza (Rameau 1728).



Deuxieme attitude de l'exercisse du Chapeau

Preparazione della piroetta (Rameau 1728).



Figure prest a faire le piroete

Postura e movimenti coordinati di braccia, mani e piedi erano essenziali per la danza (Rameau 1728).



Deuxieme attitude pour le Contretems de Cote

Dopo il salto occorreva recuperare la posizione frontale in perfetto equilibrio (Rameau 1728).



Troisieme attitude apres avoir Sauté

no l'appuntamento un'occasione di festa e spettacolo. Gli allievi più abili declamavano versi e recitavano brani, si esibivano nelle scienze, mostravano le loro conoscenze nelle belle lettere e nelle discipline cavalleresche. Grazie ad una formazione così articolata i giovani allievi dell'Accademia degli Ardenti riscosero l'applauso del duca d'Este nel 1702. Lo spettacolo replicato l'anno seguente fu descritto nelle cronache locali come una «...festa a cavallo con armi da fuoco, spada animata dai seguenti cartelli [dedicati a chi professa onore], col concorso di tutta la nobiltà superiore e di tutta la corte di Modena».

Nonostante il divieto di allestire spettacoli varato a Bologna nel 1702, per rappresentare *Germanico e Sertorio* durante il carnevale i padri somaschi nel 1703 aprivano egualmente al pubblico il «superbissimo teatro dipinto dal famoso Bibiena»⁽³²⁾. Nella sala destinata alle recite Francesco Bibiena aveva realizzato una scena fissa simile al teatrino di corte a Parma, un magnifico loggiato a due ordini aperto verso fondali di paesaggio: un primo piano delimitato da una inquadratura rigida e squadrata, un secondo piano semicircolare raccolto dal giro del prospetto per angolo. Nel grande loggiato a due ordini il gioco delle fughe prospettiche puntava sull'effetto a giorno delle architetture, le quali si stagliavano contro un fondale di cielo aperto⁽³³⁾. Indubbio era il valore educativo della recitazione perché insegnava a vincere la timidezza, ad atteggiarsi con sicurezza ed eleganza, inoltre addestrava la memoria e abituava il gentiluomo a parlare correttamente in società. Pertanto al collegio del Porto il maestro di retorica organizzava ogni mese una «accademia privata» alla presenza del rettore, dei genitori e dei compagni allo scopo di esercitare il giovane a comparire in pubblico. Doveva infatti declamare composizioni scritte in latino o nelle lingue volgari dai convittori, con lo stesso intendimento con cui il maestro di «umanità» curava una accademia semipubblica ogni anno⁽³⁴⁾.

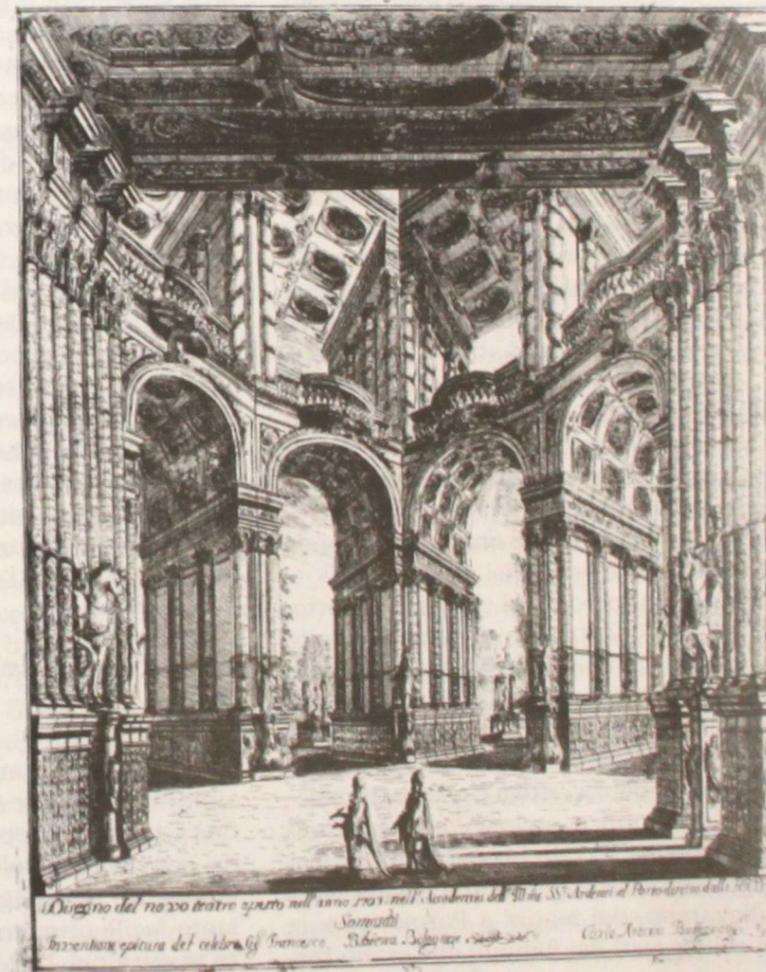
I gesuiti condividevano l'interesse per l'attività teatrale nei loro numerosi convitti e seminari italiani, anche se inizialmente

erano stati meno inclini alla spettacolarità degli effetti scenici e dell'apparato decorativo. Arguzia e ingegno legate alla poetica della meraviglia animavano le dispute teatralizzate negli anni 1690-1730, infatti il ruolo pedagogico e catechetico del teatro mirava alla comunicazione elegante e distinta, in ossequio al carattere prevalentemente orale della loro cultura. Grazie alla gestualità appropriata e alla corretta pronuncia delle parole, la recitazione educava al controllo del corpo e preparava i convittori al ruolo sociale cui erano chiamati⁽³⁵⁾. Non mancavano tuttavia forti resistenze al proposito esemplificate dal rigorista domenicano Daniele Concina. Il quale, pur ritenendo leciti i balli, l'opera e pure le commedie «modeste», condannava gli spettacoli in quanto «allettano la passione e in essi lo spirito del mondo appare con maggiore fasto». Antigesuita e giansenista - agostiniano, Concina condannava la recitazione nei collegi, in particolare il travestimento degli allievi costretti ad indossare abiti femminili. Nel 1744 giungeva a paragonare «canterine, ballerine, mimi, istriani, maschere, convitti, giostre, balli, teatri» alle «invenzioni del demonio ...corrotte della del buon costume». Sullo stesso problema sarebbe tornato Benedetto XIV nel 1748, raccomandando però cautela ai vescovi nel condannare gli spettacoli ben fatti e morali, onde evitare il danno peggiore delle «volgari carnasciate». Prospero Lambertini conosceva le arti della diplomazia e della tolleranza, soprattutto non ignora-

va la passione per le scene che a Bologna vedeva nobili e borghesi recitare insieme nelle compagnie di dilettanti: del resto, giovane allievo del collegio del Porto, lui stesso nel 1688 aveva interpretato il ruolo del Dottore in una commedia all'improvvisa⁽³⁶⁾.

Teatro e cultura riformista

Nei collegi accanto alle maschere furoreggiavano le traduzioni del teatro francese, infatti i somaschi rinnovavano le loro strategie educative con un occhio al pubblico. Ben presto imitati dagli scolopi e dai barnabiti, misero in scena autori moderni quali Pietro Metastasio, Scipione Maffei, Pier Jacopo Martello e Carlo Goldoni. Netta era la preferenza per le tragedie di Pierre Corneille e Jean Racine, per i dram-



Logge magnifiche per il Teatro dell'Accademia del Porto di Bologna, 1703. Incisione di Carlo Antonio Buffagnotti, invenzione e disegno di Francesco Galli Bibiena (ASB, Genio Civile, Mappe, cartella 73, Disegni Diversi, cassetta F, cassetto III) cfr. *Varie opere di Prospettiva... di Ferdinando Bibiena*, 1701.

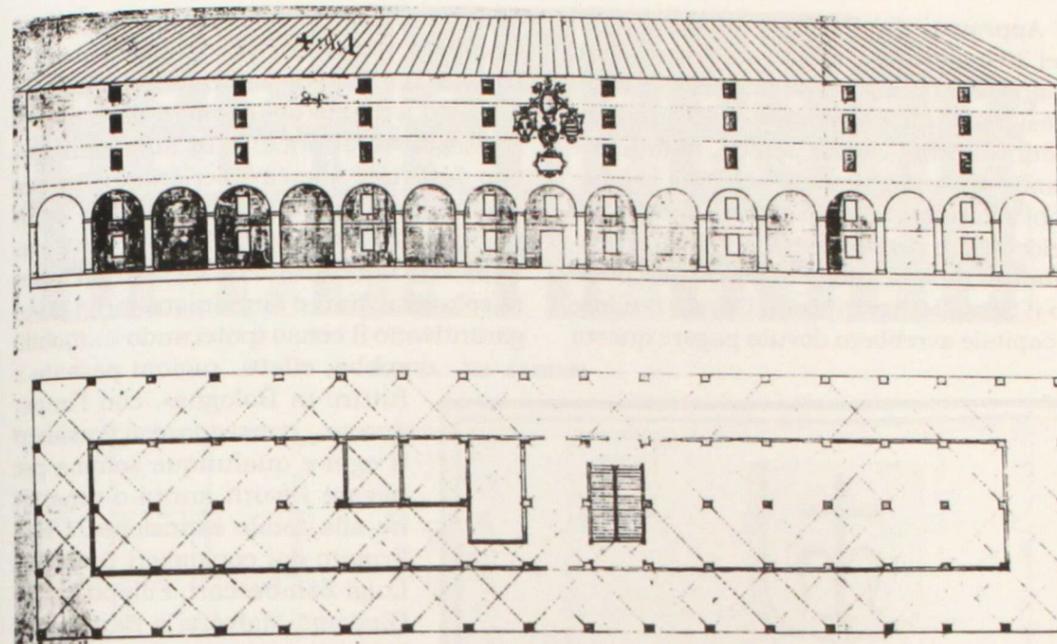
mi di Houdard de la Motte e di Philippe Quinault, per la poesia tragica di Antoine de La Fosse. L'apertura al teatro francese, pur censurato, riguardava anche i gesuiti, tuttavia i somaschi avevano promosso con maggiore convinzione lo studio delle lingue volgari accanto al latino: soprattutto il francese quale veicolo di una formazione aperta e progressista improntata all'enciclopedismo, a Voltaire e Montesquieu. Padre Filippo Merelli traduceva il teatro d'olttralpe messo in scena al collegio del Porto e al Clementino, ma non senza conseguenze erano l'autonomia di giudizio e la libertà di parola. Tanto che Carlo Innocenzo Frugoni, insegnante di retorica al collegio del Porto per soli due anni, venne allontanato da Bologna nel 1724 «per aver fatto una satira al cardinale Tom.° Ruffo Legato in tempo di sede vacante»⁽³⁷⁾. Tipico rappresentante della maturità dell'Arcadia, Frugoni a Bologna godeva della stima di Francesco Maria Zanotti e di Eustachio Manfredi, i quali lo ritenevano esempio ideale del buon gusto in poesia. Tra petrarchismo e rinnovamento antibarocco il dibattito colto legava infatti i collegi di educazione alle accademie bolognesi, incluse quelle musicali. I letterati perseguivano gli stessi intendimenti della scienza, ossia il rigore della verità esteso allo stile e alla retorica, pertanto scienziati e poeti mettevano a punto un modello retorico improntato a semplicità, chiarezza, proporzione, equilibrio, testimoniando anche in letteratura le esigenze di una cultura più tecnica e specializzata, per la quale strumento idoneo era l'indiscussa verità dei numeri⁽³⁸⁾.

Prima di approdare al collegio del Porto, nel 1716-1717 Frugoni aveva insegnato retorica al Clementino di Roma, accanto ad antigesuiti inquieti quali Giuseppe Maria Pujati e Giuseppe Maria Bettoni. I somaschi erano parte di un ambiente favorevole alla tendenza critica e al dibattito filosofico - scientifico, inclusi i temi economici e i rapporti sociali: in sostanza l'educazione progressista perseguita dagli scolopi al Nazareno, dai teatini a Parma, oppure nei collegi retti dai filippini che erano l'or-

dine più vicino ai giansenisti. Contrari al dogmatismo e al Sant'Uffizio, conoscevano il bisogno di riforma morale che tra Roma e Bologna accompagnava la ricerca sperimentale della verità circa le leggi di natura, al tempo stesso attraverso lo studio delle fonti storiche indagavano sulle origini del cristianesimo e sulla sacra scrittura. Grazie all'inquietudine della scienza e della critica erudita si delineava in quegli ambienti il ruolo autonomo dell'intellettuale e molti prelati, tra i quali Lambertini ancora monsignore, operavano in favore della tolleranza. Liberi pensatori, insopportanti delle sottigliezze della scolastica e dei maneggi delle corti, vedevano con favore una revisione critica delle idee etico - religiose della controriforma. Corrodendolo per così dire dall'interno, essi contribuivano a screditare il principio di autorità difeso dai gesuiti e sostenuto dal concilio di Trento⁽³⁹⁾. Evitando lo scontro aperto con l'aristotelismo, grazie alla matematica e alle osservazioni sperimentali Bologna era diventata la sede di studi innovatori nello stato pontificio, ove fiorivano meccanica, astronomia e scienze naturali. Arcivescovo nella sua città, il riformista Lambertini proteggeva gli studi scientifici che gravitavano intorno all'Istituto delle Scienze, in particolare la specola diretta da Eustachio Manfredi: pertanto i progressi compiuti nello studio della volta celeste inducevano a riconoscere come il risultato principale dell'astronomia fosse la riforma della geografia, la cui passione nel corso del secolo avrebbe nutrito l'imagerie utopica accanto alla passione per l'esotismo⁽⁴⁰⁾.

La chiusura del collegio del Porto

Nonostante il successo educativo e la sintonia culturale con la città, il dissesto finanziario accompagnò la vicenda dei padri somaschi a Bologna, conclusasi con il fallimento dei religiosi nel 1733. Non era stato facile ottenere il permesso di operare in città nel 1692, poiché la Bolla di In-

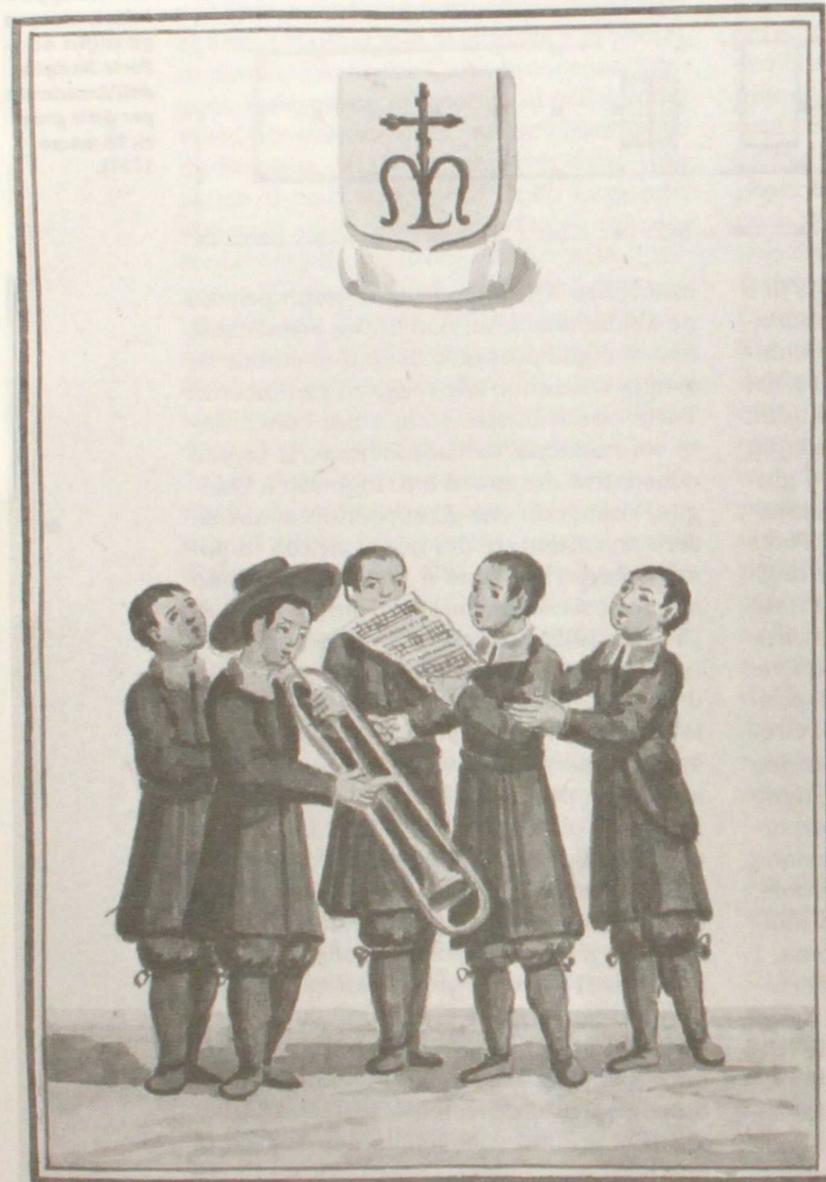


nocenzo X, confermata da Clemente VIII e da Gregorio XV, proibiva «di erigere monasteri conventi case congregazioni o compagnie di regolari» senza il permesso dei priori di altri monasteri o conventi, i quali a buon diritto potevano opporsi «come più volte ha deciso la rota romana». Il 14 giugno 1692 i somaschi si erano quindi impegnati con i presidenti del collegio del Porto a dedicarsi unicamente all'istruzione degli allievi «poi forse dopo tempo costruirsi un convento», tuttavia un «monitorio et inhibitione» impose l'immediata sospensione dell'accordo, in attesa che il Legato pontificio convocasse le parti. Il Breve di Gregorio XV aveva istituito la congregazione dei chierici regolari somaschi il 2 giugno 1622, affidando loro la cura «dei poveri orfani e di attendere alla buona educazione dei giovani ne seminarij, pubbliche scuole, collegy, et accademie». Eretti quindi molti collegi tra cui il Clementino di Roma, i religiosi intendevano insediarsi al collegio del Porto solo per «governare detta accademia, et educare i giovani nelle lettere e buoni costumi», certamente non per fondare una nuova «religione». In questi termini si era impegnato il procuratore generale della congregazione con il pontefice

Innocenzo XII, dichiarando «non apriamo ne abbiamo chiesa, non nuova accademia, non si piglia possesso di alcuno stabile né si apporta danno alle religioni mendicanti. Tutte opere buone sono state concordate coi residenti dell'accademia». Il Legato consentiva dunque il loro ingresso a Bologna, ritenendo che gli oppositori si dovessero accontentare dei nuovi vincoli imposti, ovvero l'impegno a non recare danno ad altri e a comportarsi secondo il breve di Urbano VIII. Concesso per l'apertura del collegio di Casale, estendeva ai somaschi il divieto di avere una «chiesa aperta sulla strada, neppure campane e somministrare i sacramenti, non questuare e fare altra cosa propria dei regolari». In sostanza i padri accettarono le norme con cui la congregazione dei carmelitani era entrata a Bilbao nel 1690, pertanto a Bologna non avrebbero potuto seppellire cadaveri nella cappella privata annessa al collegio e neppure dare l'estrema unzione ai moribondi, per non sottrarre le elemosine al parroco di Santa Maria Maggiore. Inoltre ogni acquisto di beni immobili o mobili, derivato da contratto o da volontà testamentaria, sarebbe andato a beneficio del collegio e mai alla congregazione somasca⁽⁴¹⁾.

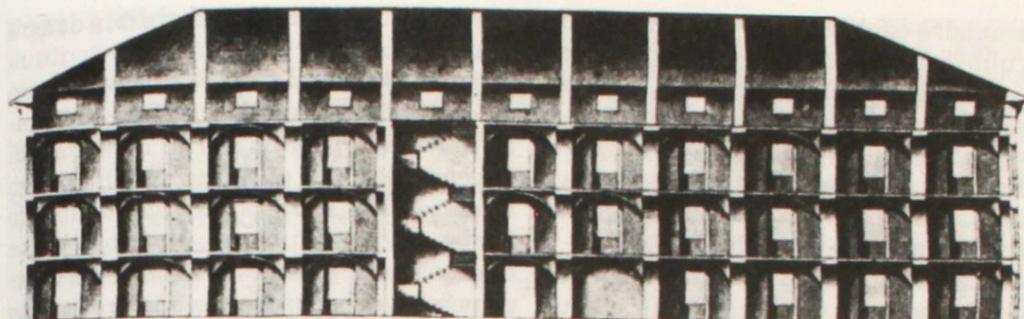
Prospetto del Collegio del Porto (ASB, Assunteria di Confini e Acque, serie Mappe, vol. I, Mappe di fabbriche et altro nella città e contado. Libro croce, tomo I (secoli XVI-XVIII), cc. 73-77, Mappa e relazione sopra gli edifici al Porto Naviglio dell'Accademia per detti granari, 15 marzo 1737).

Gli orfani della Maddalena (BCAB, ms. B 2329, *Vestiar...*, [secolo XIX], n. 33, c. 28).

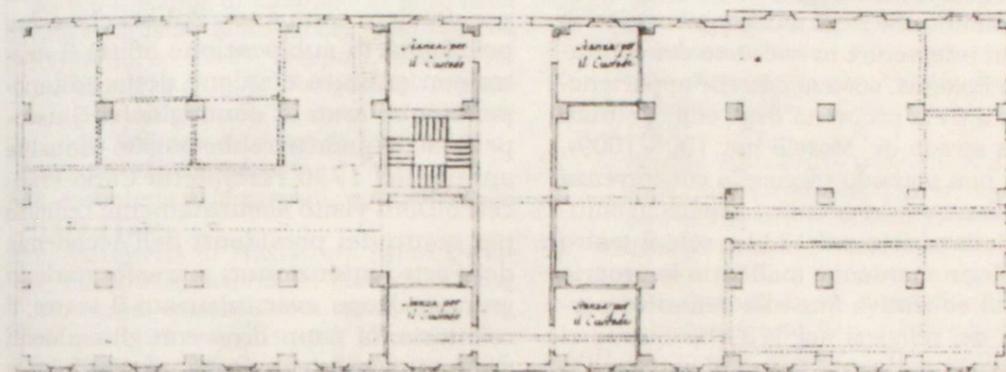


Approvati dal Breve di Innocenzo XII del 30 luglio 1693, questi patti erano stati concordati tra il governo della città e i religiosi, mostrandosi ben presto delle condizioni capestro. Anche perché, non disponendo di danaro liquido, nel 1694 i somaschi s'impegnarono a versare un censo di seicento lire per venti anni, a fronte del capitale di quindicimila lire depositato presso il Sacro Monte di Pietà. Oltre a rendere il capitale avrebbero dovuto pagare questa

specie di affitto assai elevato, soprattutto in considerazione delle condizioni in cui si trovava l'edificio del collegio. Era divenuto angusto a causa del numero degli iscritti e bisognava fabbricare un nuovo un portico destinato alla cavallerizza, inoltre per ogni allievo eccedente il numero di venticinque era previsto un ulteriore contributo di venti lire annue. Vincolati ad essere solo educatori e amministratori, i padri garantivano il censo ipotecando «...mobili, robbe, effetti, ragioni passate e future in Bologna», con l'impegno a «...consegnare ai Presidenti ogni e qualunque somma per pagare i frutti annui o censi fino alla totale estinzione». L'atto firmato dai consiglieri Giuseppe Luigi Zambeccari, Filippo Argeli, Giacomo Malvezzi e Bartolomeo Manzoli era stato sottoscritto dai padri «dimoranti in Accademia» Filippo Merelli primo rettore di Genova, Bartolomeo Cambiasi, Carlo Cambiasi e Gio Paulo Merola. Per realizzare le migliori previste dopo soli due anni fu necessario indebitarsi ulteriormente, sottoscrivendo nel 1696 un altro censo di novemila lire che ogni anno gravava per trecentosessanta lire. Nel 1697 i somaschi chiedevano un terzo censo di ben diciannovemila lire, allo scopo di costruire il teatro stabile all'interno del collegio ed ultimare la «casa dell'Accademia per la maggior parte fabbricata di nuovo, l'edificio eretto di nuovo detto la cavallerizza, il granaio grande di detta casa, il prato, la conserva presso la cavallerizza, tutti gli edifici di nuovo fatti nel sito ad uso dei convittori e dei padri direttori»⁽⁴²⁾. Quest'ultimo finanziamento imponeva l'interesse annuo di settecentodieci lire e, nonostante l'incremento delle iscrizioni, le difficoltà finanziarie scandirono la vita



PIANTA DE' GRANARI



Arch. del Collegio del Porto

Arch. del Collegio del Porto

dell'istituzione fino alla definitiva chiusura. Le dure reprimende della congregazione a causa delle spese eccessive indussero il reggente a promuovere lezioni private di danza e scherma, ma era difficile reperire e assumere maestri abbastanza noti, comunque meno costosi di un maestro fisso. La retta annua di cinquecento lire bolognesi (pari a cento scudi) escludeva le materie facoltative per le quali gli allievi pagavano «mezzo scudo romano al mese», mentre il costo delle lezioni di musica era «mezza Genovina per ciascuno», una cifra inferiore se la lezione era collettiva⁽⁴³⁾. Ben presto il deficit finanziario costrinse i somaschi a presentare un piano di rientro ai consiglieri del collegio del Porto, pertanto il 29 maggio 1705 venne letta in Senato la proposta di assumere su di sé tutti i debiti, pur di avere in enfiteusi tutto

ciò che era nell'Accademia del Porto. In sostanza i padri chiedevano di compensare l'esposizione finanziaria con la proprietà delle migliorie apportate, in caso contrario avrebbero abbandonato l'iniziativa perché non ce la facevano più a causa delle gravissime imposte e convalidate. Il 14 maggio gli Assunti dei Magistrati, tramite l'Ambasciatore Bolognese a Roma, avevano inviato al Papa una lettera in cui annunciavano che i somaschi, dopo aver trascurato i patti, avrebbero chiesto al pontefice di liberali dall'impegno stipulato nel 1692 con i presidenti del collegio. I quali da parte loro sostenevano che tale iniziativa alterava gli accordi del 1699, soprattutto in ordine alla costruzione del teatro stabile e all'ampliamento del collegio con un nuovo braccio verso il Porto Naviglio. Non volendo gravare oltre, i presidenti si dichiaravano

Spaccato e pianta del collegio del Porto (ASB, Assunteria di Confini e Acque, serie Mappe, vol. I, Mappe di fabbriche et altro nella città e contado. Libro croce, tomo I (secoli XVI-XVIII), cc. 73-77, *Mappa e relazione sopra gli edifici al Porto Naviglio dell'Accademia per detti granari*, 15 marzo 1737. c. 73, *Pianta della fabbrica di grano da farsi nel mercato con sua relazione*).

disponibili a concedere per vent'anni l'uso gratuito della conserva e a ridurre del due per cento l'affitto di seicento lire, a patto che entro tre anni fossero finiti tutti i lavori nel nuovo edificio con sopra un alloggio. Inoltre non si opponevano alla richiesta dei somaschi di entrare nella chiesa della Mascarella per occuparsi degli orfani della Maddalena, infine li lasciavano liberi di procurarsi liquidità con le elemosine e con i soldi a cambio. Nonostante l'aiuto della congregazione, il debito residuo di oltre sedicimila lire scoraggiò il capitolo generale di Milano che negli anni seguenti decise di non intervenire in soccorso dei confratelli a Bologna, sostenendo che apparteneva ad altri la proprietà degli edifici situati «nella strada de' Morelli nn. 1005-1009». Così, non potendo reggere la concorrenza organizzativa dei gesuiti, i somaschi chiusero le iscrizioni nel 1732 e solo il teatro di collegio mantenne inalterata la propria finalità educativa fino alla definitiva partenza dei religiosi nel 1733⁽⁴⁴⁾. Subito si accorsero dell'errore fatto abbandonando l'Accademia degli Ardenti e nel tentativo di recuperare una presenza educativa a Bologna i somaschi romani acquistarono nel 1739 palazzo Zaniboni per settantunmila-seicento lire. L'intenzione era di costruire un collegio nel prestigioso edificio appartenuto al cardinale Ludovico Pico della Mirandola «in Strada del Borgo della Paglia». Pensavano di affidarlo a sei confratelli romani, ma in realtà fu possibile usarlo solo come ospizio fino al 1767, poiché si era stabilito «che i detti padri non venghino e non soggiornino in Bologna se non in forma di semplice ospizio, non possono avere la chiesa»⁽⁴⁵⁾.

La parte del collegio lasciata libera dagli allievi già nel 1732 era diventava sede della Fabbrica dei Panni, un'impresa tessile avviata da Francesco Boschi in società con il marchese Francesco Zambecari. Francesco Boschi avrebbe in seguito comprato a buon prezzo questi edifici, pagandoli nel 1739 meno di ventiseimilalire: la casa grande un tempo occupata dai convittori era giudicata fuori mano,

ma soprattutto era ancora gravata da ventiquattromila lire di debiti. Con scrittura privata il 4 settembre 1742 rilevò dai presidenti dell'Accademia degli Ardenti il censo del 1696, pagando oltre il capitale di novemila lire più di settecento lire per gli interessi. Nel 1733 Boschi aveva affittato il «sito del teatro, uditorio et altra portione di casa al sig. Francesco Zebeo», un veneziano che all'epoca dirigeva la produzione delle tele per conto della società. Mentre si concedeva a Domenico Fornasini di «alzare una stanza» sul suolo dell'Accademia per «fondere campane», Zabbei che aveva possibilità di sublocazione affittò il «teatro con granaro e salone detto uditorio» per cinque anni al «fondaghiera» Giuseppe Busi, il quale avrebbe pagato cento lire annue. Nel 1736 l'architetto Carlo Francesco Dotti visitò accuratamente l'edificio per conto dei presidenti dell'Accademia del Porto, intenzionati a trasformarlo in granaio. Dopo aver misurato il teatro, il refettorio, la cappellina con gli ambienti annessi, il porticato della cavallerizza, la costruzione più bassa verso il porto, le cassette dell'ortolano e del contadino, i terreni fino alla riva del canale, valutò il tutto trentaseimila lire. Il progetto presentava un edificio assai spoglio, a quattro piani, con a piano terra l'abitazione del custode: i vani per il grano, coperti con volte a vela e illuminati da numerose finestre, complessivamente sarebbero stati pari all'altezza di quattro piani ciascuno alti due piedi. Per aumentare la capienza e ricoverare fino a quindicimila corbe di frumento Dotti proponeva di allargarsi verso il Porto Navile, utilizzando cioè gli edifici dove all'epoca si fabbricavano i panni, ovvero l'ambiente del teatro e la costruzione più bassa con sopra il granaio. Del progetto non se ne fece nulla e nel 1740 il consigliere Vassè, in rappresentanza dei dodici presidenti dell'Accademia degli Ardenti, rinnovò l'affitto al «fondaghiera» Busi che ottenne di aprire una porta su strada: alta sette piedi e larga quattro avrebbe consentito l'entrata «in detto teatro per poter ritirare i legnami più comodamente»⁽⁴⁶⁾.

Fonti archivistiche

ASB, Archivio del Senato-Reggimento, Instrumenti, scritture et altro dall'anno 1584 all'anno suddetto, serie B, busta 20, fasc. 58, 22 dicembre 1584.

ASB, Ambasciata Bolognese a Roma, affari trattati a Roma, busta n. 487, fasc. n. 2, *Differenze litigiose tra i presidenti dell'Accademia del Porto di Bologna e i PP Somaschi, destinati all'educazione della gioventù in quel luogo. Con lettera dei Magistrati*, 20 giugno 1705.

ASB, Assunteria di Confini e Acque, serie Mappe, vol. I, Mappe di fabbriche et altro nella città e contado. Libro croce, tomo I (secoli XVI-XVIII), cc. 73-77, *Mappa e relazione sopra gli edifici al Porto Naviglio dell'Accademia per detti granari*, 15 marzo 1737, Pianta della fabbrica di grano da farsi nel mercato con sua relazione.

ASB, Assunteria di Magistrati, serie Atti, n. 25 (1718-1722).

ASB, Assunteria di Magistrati, Affari Diversi, busta 078, fasc. n. 1, *Padri Somaschi, loro ritorno et Accademia del Porto*, camicia n. 46, 22 maggio 1692, 17 settembre, 22-29 ottobre 1692; fasc. 25 marzo 1705; fasc. sciolto, 21 aprile 1705; fasc. sciolto, *Richiesta dei Somaschi di porre in città un ospizio in cui abitare stabilmente sei di loro*, 13 luglio 1763; fasc. sciolto, 27 gennaio 1764; fasc. sciolto, *Obbligationes Admum RR. PP. Clericorum Congr. Somascha favore Illmi et Exc. i Boni. e Senatus pro concessione eisdem ab ipso facta redditus eorum in hanc Urbem, et Hospitij*, 28 aprile 1764.

ASB, Assunteria di Munizione, Recapiti, n. 9 Maneggio, fasc. n. 2, *Rifacimento della lizza per le giostre*, 1724.

ASB, Bandi-Notificazioni, serie II, busta III, *Editto Sopra la Proibizione de' Giuochi In Occasione di Sede Vacante*, 29 marzo 1721; *Editto Sopra la Proibizione de' Lotti, e Giuochi*, 4 settembre 1721.

ASB, Congregazione della Gabella Grossa, Mappe, *Disegni della navigazione di Bologna di Silvio Sacenti posti in Carta pergamena dal perito Camillo Sacenti*, 1643.

ASB, Congregazione della Gabella Grossa, serie 364, Serie delle Tariffe di Gabella, *Piano di Tariffe riformate*, 1773.

ASB, Genio Civile, serie Mappe, cartella 73, *Disegni Diversi*, cassetiera F, cassetto III, *Logge magnifiche per il Teatro dell'Accademia del Porto di Bologna*, 1703.

ASB, Archivio Notarile, serie Atti dei Notai, =Valerio Zanatti Azzoguidi, *Affitto del Collegio del Porto ai padri Somaschi di Lire 600*, 22 marzo e 15 novembre 1692; n. 109, *Convenzioni fra i Presidenti dell'Accademia del Porto e il Rettore et altri PP di Somasca*, 16 novembre 1694; *Convenzioni...nuove fabbriche*, 22 agosto 1696; *Censo conte Ercole Bulgarini*, 31 agosto 1696; *Censi sopra la casa*, 18 maggio 1697.

=Scipione Carazzi [Caracci], 6.10.1655, *Testamento di Bonifacio Anselmi*, Dote Elisabetta Anselmi, 26.3.1661.

=Francesco Coralli, *Scrittura privata completa con Zabbeo*, 7 dicembre 1733.

=Francesco Antonio Franceschini, *Francatio census nob. vir. Valerio Boschi a co Ercole e Aloisio Bulgarini*, 17 maggio 1757.

=Ercole Baldassarre Guidetti, n. 38, *Acquisto fatto dai Somaschi di Palazzo Zaniboni all'epoca del cardinale Ludovico Pico della Mirandola*, 17 ottobre 1740; 21 novembre 1753.

=Girolamo Pedretti, *Acquisto edifici del collegio del Porto*, 24 novembre 1742.

ASB, Ufficio delle Bollette, 1740, Locanda del Porto Naviglio.

ASB, Archivi di Famiglie, Archivio Boschi, =serie Fabbrica dei Panni, busta 520, fasc. 1732, n. 3; fasc. 1740, *Locazione privata fatta dal Sen. Vassè Pietramellara al Sig. Giuseppe Busi del Teatro et uditorio dell'Accademia al Porto*, 8 novembre 1740; fasc. 1743, n. 4, *Società con Zabbei veneziano*; fasc. 1742-1743, *Saldo censo Bulgarini del 1696*, 4 settembre 1742.

=serie Sommario Istrumenti e Repertorio, tomo IV, n. 532, c. 20, 11 novembre 1734.

=serie Istrumenti e Scritture, b. 26 (1737-1741), 8 novembre 1740.

ASB, Archivi di Famiglie, Archivio Pallavicini, =serie III, Lettere Centurioni Pallavicini, n. 214 (1720), lettere del 20 gennaio, 4 febbraio e 3 novembre 1720.

=serie III, Carteggi Gian Luca Pallavicini, n. 226 (1729), lettera dell'11 marzo 1730.

Archivium Historicum Genuense C.R. a Somascha, Libro de gli atti, 1692-1731, 25 marzo 1704.

BCAB, Fondi Speciali, Archivio Malvezzi de Medici, cart. 200, fasc. 7 (a-c), Orfanotrofio di Santa Maria Maddalena detto Ospedale

di Sant'Onofrio (secoli XVII-XVIII), *Notifica di beni da affittarsi: alla Zucca, alla Dozza, ai Ronchi di Corticella*, 1705.

Fonti manoscritte

- BUB, ms. 92, *Lettere di bolognesi*, Carteggio Zambeccari, capsula II, fasc. IX; capsula IV, fasc. IV; capsula IV, fasc. VI.
- BUB, ms 175, fasc. n. 2, *Arme, Nomi, Cognomi e Patria dell'Ill. mi Sig. ri presidenti e Alunni dell'Accademia degli Ardenti di Bologna*, secolo XVIII, c. 3 Co Giuseppe Luigi Zambeccari.
- BUB, ms. 408, busta II, fasc. 3, n. 2, *Costumi, usanze e novità lasciate o introdotte nella nostra patria dal 1680 al 1742*.
- BUB, ms. 616, *Diari Legatizi*, VIII, 1703.
- BUB, ms 770, Antonio Francesco Ghiselli, *Annales, ò Memorie antiche manoscritte di Bologna raccolte et accresciute a tempi presenti dal canonico Antonio Francesco Ghiselli nobile bolognese*, voll. LVIII, LXI, LXIV.
- BUB, ms 3667, fasc. n. 3, *Nomi, Cognomi e Patria de' Sig. Presidenti et alunni dell'Accademia degl'Ardenti di Bologna nel 1555*.
- BUB, LODOVICO MONTEFANI CAPRARA, *Bibliografia Bolognese*, b. n. 49.
- BCAB, Fogli a stampa secoli XVI e XVII, *Sfide e cartelli cavallereschi. Messaggi d'amore*, Inventario, n. 108, *L'angelico peregrino alle dame di Felsina distribuendo*, [messaggio in forma di versi, 40 vv (in quartine) dedicato agli Specchi].
- BCAB, ms. B 10, *Raccolta di rime, Poesie di diversi*, ff. 442, sec. XVIII.
- BCAB, ms. B 36, *Cavaglieri bolognesi, che sono stati all'Accademia del Porto da me conosciuti*, 1700.
- BCAB, ms B 84, *Diario e memorie varie di Bologna dell'anno MDL all'anno [MDCCLXXXVII] raccolte e scritte da Domenico Maria d'Andrea Galeati*, vol. 5° dall'a. 1714 al 1787.
- BCAB, ms. B. 234, *Lettere di Giuseppe Luigi Zambeccari al figlio Alessandro Antonio a Roma (1697-1698)*.
- BCAB, ms. B 394, FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Rime*, secolo XVIII.
- BCAB, ms. A 1011, *Opuscoli riguardanti la Compagnia di Gesù*, vol. II, s. d., sec. XVIII.
- BCAB, ms. B 1390, *Academicorum Ardentium eorumque institutorum ac praesidium insignia quibus ad majorem singulorum notitiam nomen cuiusque proprium, cognomen et patria subscribitur*, [1685-1711].

- BCAB, ms. B 2329, *Vestiari, usi, costumi di Bologna cessati nell'anno 1796. Raccolti da Giuseppe Guidicini nel 1818*, [secolo XIX].
- BCAB, ms. Gozzadini 78, *Arme che si contengono nel libro degli Accademici degli Ardenti*, secolo XVIII.
- BCAB, ms. Gozzadini, nn. 185-186, Vincenzo Pedini, *Bologna vecchia e nuova - Notizie della città di Bologna ricavate dalla Cronica di Francesco Galliani, la di cui cronica originale si conserva nel pubblico Archivio di Bologna*, tomi 6, vol. V (1680-1737).

Fonti a stampa

- Capitoli dell'Accademia degli Ardenti di Bologna*, Bologna, A. Benacci, 1587.
- Capitoli dell'Accademia degli Ardenti di Bologna nuovamente riformati*, Bologna, Bartolomeo Cocchi, 1610.
- Capitoli dell'Accademia degli Ardenti di Bologna nuovamente riformati*, Bologna, Ferrari, 1649.
- Scenario del Zenone. Tragedia recitata da' Signori Convittori Nobili del Collegio S. Francesco Saverio l'anno 1659*, Bologna, Monti, [1662].
- Argomento e scenario della tragedia detta Il Ciro da recitarsi nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio nell'anno 1663 da Signori Convittori dello stesso Collegio*, Bologna, Ferroni, [1663].
- Argomento e scenario dell'Eustachio. Tragedia da recitarsi nel corrente Carnevale dell'anno MCDLXXIII da' Signori del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio*, Bologna, G.B. Ferroni, [1673].
- Capitoli dell'Accademia degli Ardenti di Bologna nuovamente riformati*, Bologna, A. Benacci, 1673.
- Ristretto et Informatione de Requisiti e cose più necessarie a Giovani nel loro ingresso nell'Accademia de Signori Ardenti di Bologna*, [1677].
- Argomento dell'Azione letteraria, e Cavalleresca fatta nell'Accademia degli Ardenti in Bologna da' Signori Convittori*, Bologna, per Domenico Barbieri, 1678.
- Festa Accademica... per l'esaltazione al Pontificato di N.S. Innocenzo XII*, Roma, Komarek, 1691.
- Breve di Innocenzo XII per l'ingresso a Bologna dei Somaschi*, 30 luglio 1693.
- Ristretto et Informatione de Requisiti e cose più necessarie a Giovani nel loro ingresso nell'Accademia de Signori Ardenti di Bologna Appoggiata da Signori Presidenti della medesima alla cura, e direzione de MM. RR. PP. Somaschi*, 1695.
- Ordine Accademico...*, Bologna, Pier Maria Monti, 1698.
- Il Tamerlano*, Bologna, Pier Maria Monti, 1699.
- Editto sopra al proibizione del carnevale*, In Bologna, dall'Erede di Vittorio Benacci per la Stemperia Camerale, 10 gennaio 1702.
- Informazione de' requisiti per l'ingresso de' giovani nobili nell'Accademia de' Signori Ardenti di Bologna, sotto l'educazione de Padri Somaschi*, Bologna, Costantino Pisarri sotto le Scuole, 1703.
- Argomento Istorico...*, Bologna, Pier Maria Monti, 1708.
- Ragguaglio Storico...*, Bologna, Benacci, 1710.
- Il Tamerlano...*, Bologna, Gio Antonio Sassi, 1711.
- Accademia di Lettere ed Arti Cavalleresche*, 1718.
- Auronte Pastorale*, Bologna, nella Stamperia delli Successori del Benacci, 1720.
- Accademia pubblicamente tenuta dai nobili accademici Ardenti del Porto, diretti dai Padri della Congregazione di Somasca consacrata all'emin.mo principe Tommaso cardinale Ruffo*, Bologna, Clemente Maria Sassi, 1721.
- Dafni. Rime Pastorali...*, Bologna, Sassi, 1722.
- Rime...*, Bologna, Sassi, 1723.
- Accademia pubblicamente tenuta dai nobili accademici Ardenti del Porto, diretti dai Padri della Congregazione di Somasca*, Bologna, Clemente Maria Sassi, 1724.
- Radamisto e Zenobia, tragedia di Crebillon tradotta dal Don Carlo Innocenzo Frugoni C.R. Somasco recitata dai convittori Accademia del Porto*, Bologna, Lelio dalla Volpe, carnevale 1724.
- Le Armi di Achille...*, Bologna, Pisarri, 1727.
- Accademia pubblicamente tenuta e consacrata all'emin.mo Principe Sig. Cardinale Prospero Lambertino vescovo di Ancona dai cavalieri dell'Accademia del Porto di Bologna retta dai padri di Somasca*, Bologna Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1729.
- Accademia di Lettere ed Esercizi Cavallereschi*, Bologna, Pisarri, 1734.
- Accademia di Lettere ed Esercizi Cavallereschi*, Bologna, Pisarri 1737.
- Accademia di Lettere ed Esercizi Cavallereschi*, Bologna, Pisarri 1748.
- [BENEDETTO XIV], *De Synodo Telonense*, libro 7, cap. 61, n. 12.

Bibliografia

- DENISE ARICÒ, 1988, «La «machina» delle meraviglie: realtà e fantasia nel teatro di collegio fra Sei e Settecento», in *Dall'Isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANNA MARIA MATTEUCCI, Bologna, Nuova Alfa Editoriale.
- ANNA ROSA BAMBI, 2004, *Un caso Bologna? La professione di «perito» fra norma e prassi*, in *GIORNATE DI STUDI MENGONIANI, Memoria disegnata e territorio bolognese. Autori dal XX al XV secolo*, Atti a cura di ANNA MARIA GUCCINI, Bologna, Provincia di Bologna-Comune di Fontanelice-Archivio Museo Giuseppe Mengoni.
- ADRIANO BANCHIERI, 1627, *Trastulli della Villa distinti in sette giornate*, Venezia, appresso Gio Antonio Giuliani.
- WILLIAM V., BANGERT S.I., 1990, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti.
- BARALDI MARCO, ANDREA VANZINI, 1994, *Le vie d'acqua da Bologna all'Adriatico*, in *Bologna d'acqua. L'energia idraulica nella storia della città*, a c. di G. PESCI-C., UGOLINI-G. VENTURI, Bologna, Editrice Compositori, 1994.
- GABRIELE BARONCINI, 1981, *L'insegnamento della filosofia naturale nei collegi italiani dei Gesuiti (1610-1670): un esempio di nuovo aristotelismo*, in «*La ratio studiorum*», a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Roma, Bulzoni.
- ANDREA BATTISTINI, 1988, *La cultura scientifica nel collegio bolognese*, in *Dall'Isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANNA MARIA MATTEUCCI, Bologna, Nuova Alfa Editoriale.
- GIUSEPPINA BENASSATI, 1981, *La pratica del torneo a Modena in età barocca. Appunti per una fenomenologia dello spettacolo nel Ducato Estense*, in «*Il Carrobbio*», VII-1981.
- GIUSEPPINA BENASSATI, 1991, *Il teatro del Collegio dei nobili*, in *Il collegio e la chiesa di San Carlo a Modena*, a cura di DANIELE BENATI, LUCIA PERUZZI, VINCENZO VANDELLI, Modena, Artioli.
- DANIELE BENATI, LUCIA PERUZZI, VINCENZO VANDELLI (a cura di), 1991, *Il collegio e la chiesa di San Carlo a Modena*, a cura di, Modena, Artioli.
- MARIA GRAZIA BERGAMINI, 1988, «*Dai Gelati*

alla Renia (1670-1698). *Appunti per una storia delle accademie letterarie bolognesi*, in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, vol. II, *Momenti e problemi* a cura di MARIO SACCENTI, Modena, Mucchi editore.

PAOLO BERTELLI, 1800, *Trattato di Scherma*, Bologna, Ulisse Ramponi, 1800.

MARIO BETTINI, 1614, *Rubenus*, Parma, apud Antheum Viothum.

FILIPPO BOSDARI, 1928, *Francesco Maria Zanotti nella vita bolognese del Settecento*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti.

GIAN PAOLO BRIZZI, 1976, «*La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*», Bologna, Il Mulino.

GIAN PAOLO BRIZZI, 1981, *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano (sec. XVII-XVIII)*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di MARIO ROSA, Roma, Herder Editrice e Libreria.

GIAN PAOLO BRIZZI, 1987, *I collegi religiosi. La Compagnia di Gesù, in Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna, I secoli moderni Le istituzioni e il pensiero*, Milano, Silvana Editoriale.

GIAN PAOLO BRIZZI, 1988, *I Gesuiti e i seminari per la formazione della classe dirigente*, in *Dall'Isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANNA MARIA MATTEUCCI, Bologna, Nuova Alfa Editoriale.

Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo e catalogo biografico degli alunni più ragguardevoli, Modena, 1876.

MARINA CALORE, 1990, *Fare teatro in collegio. Gli spettacoli al S. Carlo di Modena nel '700*, Bologna, A.M.I.S.

G. CAMPORI, 1878, *Storia del Collegio S. Carlo di Modena*, Modena.

ALBERTO CARACCILOLO, 1968, *Domenico Pasionei tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

FABRIZIO CAROSO DA SERMONETA, 1600, *Nobiltà di dame, Libro altra volta chiamato Il Ballarino*, Venezia, presso il Muschio.

PAOLO CASINI, 1978, *Le débuts du Newtonianisme en Italie*, in «*Dix-huitième Siècle*», n. 10, 1978.

G. CAPASSO, 1901, *Il Collegio dei Nobili di Parma*, Parma, L. Battei.

MARTA CAVAZZA, 1988, «*Scienziati e Arca-*

dia», in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, vol. II, *Momenti e problemi* a cura di MARIO SACCENTI, Modena, Mucchi editore.

FRANCO CAZZOLA, 2003, «*Le bonifiche cinquecentesche nella valle del Po: governare le acque, creare nuova terra*», in *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, Venezia, Marsilio.

PADRE DANIELE CONCINA, 1755, *De' theatri moderni contrari alla professione cristiana*, Roma, Ercoli Barbiellini.

JEAN CROISSET, 1715, *Reglemens pour mesieurs les pensionnaires...*, Lione, 1715, vol. I.

GIOVANNI CROISSET, 1752, *Riflessione cristiana sopra gli spettacoli ovvero le commedie del P. Giovanni Croiset*, Roma, Vaccari.

ENRICO DAMMIG, 1945, *Il movimento Gian-senista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945.

DAVIDE DAOLMI, 1996, *I balli negli allestimenti settecenteschi del Collegio Imperiale Longone di Milano*, in *Creature di Prometeo*, a cura di GIOVANNI MORELLI, Firenze, Leo Olschi Editore.

DE ANGELIS, GUENZI CARLO DE ANGELIS-ALBERTO GUENZI, 2001, *Distribuzione dell'energia nel «cuore industriale» della città in età precapitalistica*, in *Bologna e l'invenzione delle acque*, a c. di MASSIMO TOZZI FONTANA, Bologna, Editrice Compositori.

ANGELA DE BENEDICTIS, 1980, *Governo cittadino e riforme amministrative a Bologna nel Settecento*, in *Famiglie Senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento*, Imola, Galeati.

ANGELA DE BENEDICTIS, 1995, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino.

Dizionario istituti di perfezione, Roma, Edizioni Paoline, volume II.

CARDINALE GIAMBATTISTA DE LUCA, 1700, *Il cavaliere e la dama*, Bologna, Longhi.

MAURO DE ZAN, 1984, *La messa all'Indice del «Newtonianismo per le Dame» di Francesco Algarotti*, in *Scienza e Letteratura nella cultura Italiana del Settecento*, a cura di RENZO CREMANTE E WALTER TEGA, Bologna, Società Editrice Il Mulino.

Dizionario istituti di perfezione, Roma, Edizioni Paoline, volume II

[GIAMBATTISTA DUFOURT], 1728, *Trattato del ballo nobile di Giambatista Dufourt indirizzato all'Eccellenza delle Signore dame e de' Signori cavalieri Napoletani*, in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca.

FRANÇOIS-AUGUSTIN PARADIS DE MONCRIF, 1738, *Essais sur la nécessité et sur les moyens de plaire*, Geneve, chez Pellissari & Comp.

GUGLIELMO EBREO PESARESE, r.a. 1968, *Trattato dell'arte del ballo*, Bologna, Forni, r.a.

MARCELLO FAGIOLO, 2002, *Il Corpus delle scenografie gesuitiche di Sopron (1684-1710): la scena di Vienna tra i Burnacini e i Bibiena*, in *I Bibiena una famiglia in scena: da Bologna all'Europa*, a cura di DANIELA GALLINGANI, Firenze, ALI-NEA editrice.

GIOVANNI FANTUZZI, 1781, *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, in Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, tomo I.

RAOUL AUGER FEUILLET, 1700 (r.a. 1979), *Chorègraphie ou l'art de décrire la danse par caractères, figures et signes démonstratifs*, Paris, Michel Brunet, 1700, r.a., New York, Verlag, 1979.

[RAOUL AUGER FEUILLET], 1701, *Aimable vainqueur, danse nouvelle...*, Paris.

[RAOUL AUGER FEUILLET], 1706, *Ve Recueil de danses de bal pour l'année 1707*, Paris, chez l'auteur.

A. GANDINI, 1873, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871 arricchita d'interessanti notizie e continuata sino al presente da L.F. Valdrighi e G. Ferrari*, Modena, 3 voll.

B. GENERO, 1961, *Ricerche bettinelliane. La riforma dell'insegnamento della storia nelle scuole dei Gesuiti e l'origine del «Risorgimento»*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», vol. 138 (1961).

BERLINGIERO GESSI, 1656 [?] 1671, *La spada di honore, libro primo delle Osservazioni cavaleresche del senator Berlingiero Gessi. All'illustriss. e reverendiss. Monsignore Francesco Giudice referendario dell'una e dell'altra Signatura, protonotario apostolico partecipante e meritiis. V legato di Bologna*, In Bologna, per

l'erede del Barbieri, ad istanza di Gio. Francesco Dauico detto il Turrino.

FEDERICO GHISLIERO, [1587], *Regole di molti cavagliereschi essercitii. Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, per servizio del Ser.mo Sig. Ranuccio Farnese, Principe di Parma et Piacenza, etc.*

ELISABETTA GRAZIOSI, 1988, «*Vent'anni di petrarchismo (1690-1710)*», in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, vol. II, *Momenti e problemi* a cura di MARIO SACCENTI, Modena, Mucchi editore.

GUENZI ALBERTO, 1993, *Acqua e industria a Bologna in antico regime*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1993.

GIUSEPPE GUIDICINI, 1873 (r.a. 1980), *Cose Notabili della città di Bologna*, Bologna, Tipografia Militare già delle Scienze, r.a. Forni, vol. IV.

FRANCINE LANCELOT, 1996, *La belle dance*, Paris, Van Dieren éditeur.

FRANZ LANG, 1727, *Dissertatio de actione scenica, cum figuris eandem explicantibus, et observationibus quibusdam de arte comica auctore P. Francisco Lang Societatis Jesu: accesserunt imagines symbolicae pro exhibitione & vestitu theatri*, Monaco, sumptibus J.A. de la Haye, typis M.M. Riedlin.

DEANNA LENZI, (a cura di), 2000, *I Bibiena una famiglia europea*, a cura di JADRANCA BENTINI e DEANNA LENZI, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, settembre 2000-gennaio 2001), Venezia, Marsilio.

STEFANO LORENZETTI, 1997, «*Per animare agli esercizi nobili*». *Esperienza musicale e identità nobiliare nei collegi di educazione*, in «*Quaderni Storici*», n. 95, anno XXII, fasc. 2, agosto 1997.

GIOVANNI MACCHIA *La caduta della luna*, 1995, Arnoldo Mondadori Editore.

CARLO A. MADRIGNANI, 2000, *All'origine del romanzo in Italia*, Napoli, Liguori.

CESARE MAFFIOLI, 2001, «*La scienza delle acque e la questione del Reno. Il seicento*», in *Bologna e l'invenzione delle acque*, a c. di MASSIMO TOZZI FONTANA, Bologna, Editrice Compositori, 2001.

CESARE MAFFIOLI-CARLO PONI, 2003, «*Bologna e le acque*», in *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, Venezia, Marsilio.

- MARCHI FABIO, 1997, «La rete dei Canali di Savena e Reno: un monumento quasi invisibile», in *Acque Nascoste. Antichi manufatti e nuovi recuperi lungo i corsi d'acqua della città di Bologna*, a c. di G. PESCI e C. UGOLINI, Bologna, Editrice Compositori, 1997.
- ANNA MARIA MATTEUCCI, 1969, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, Edizioni Alfa.
- MICHELE MAYLANDER, 1926-1930 (r.a. s.d.), *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, s.e., 5 voll., r.a. A. Forni, s.d.
- [CLAUDE-FRANÇOIS MÉNESTRIER], 1681 (r.a. 1972), *Des Représentations en musique anciennes et modernes*, Paris, René Guignard, MDCLXXXI, r.a., Genève, Minkoff.
- CLAUDE FRANÇOIS MÉNESTRIER, 1682 (r.a. 1972), «Des ballets anciens et modernes selon les règles du théâtre», Paris, 1682, r.a., Genève, Minkoff
- MICHELE MEDICI, 1852, *Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie*, Bologna, Sassi.
- MEZZINI EMIDIO, 1834, *Raccolta di Leggi Regolamenti e Discipline intorno al Canale di Reno di Bologna non che al corso delle Acque in generale, divisa in tre parti più un'appendice, stampata ad uso interno d'Ufficio d'ordine dell'Illustrissima Assunteria Consorziale del Canale di Reno*, Bologna, Tipografia Camerale Sassi, 1834-1838, Parte prima, 1834.
- FABIO MOLLIKA, 2000, *Tre secoli di danza in un collegio italiano. Il collegio San Carlo di Modena*, Bologna, Tipografia La Moderna.
- LINA MONTALTO, 1939, *IL Clementino*, Roma, Casa Editrice Ulpiano.
- ALESSANDRO MORONI, 1880, *I Minuetti spigolature storiche*, Roma, Carlo Voghera.
- ACHILLE MAROZZO, 1559, *Opera Nova chiamata Duello, o vero fiore dell'armi, de' singolari abbattimenti offensivi, e difensivi, composta per Achille Marozzo gladiatore bolognese...*, Venetia, MDLIX.
- FRANCESCA MONTEFUSCO BIGNOZZI, 1988, «La Colonia Renia e le arti figurative», in *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, vol. II, *Momenti e problemi* a cura di MARIO SACCENTI, Modena, Mucchi editore.
- M. TERESA MURARO, ELENA PROVOLEDO, (a cura di), 1970, Fondazione Giorgio Cini-Istituto di Lettere, Musica e Teatro, *Disegni Teatrali dei Bibiena*, catalogo della mostra, Venezia, Neri Pozza Editore.
- CESARE NEGRI, 1604, *Nuove invenzioni di balli*, Milano, Girolamo Bordone.
- JEAN NICOLAS, 1978, *La Savoie au XVIII siècle. Noblesse et bourgeoisie*, Maloigne, Paris, voll. 2, tomo I.
- FAUSTO NICOLINI, 1928, *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento*, in «Atti della Reale accademia di scienze morali e politiche», vol. LII, Napoli, Tipografia San Giovanni.
- FAUSTO NICOLINI, 1930, *Tre amici bolognesi di Mons. Celestino Galiani Benedetto XIV, il Card. Davia, Mons. Leprotti*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», serie IV, vol. XX, fasc. I-III, gennaio-giugno 1930 (anno VIII), Bologna.
- GIUSEPPE ORTOLANI, 1962, *Italie et France au XVIII siècle*, in GIUSEPPE ORTOLANI, *La riforma del teatro nel settecento e altri scritti*, a c. di GINO DAMERINI, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, Firenze.
- GIOVANNA PESCI-CECILIA UGOLINI-GIULIA VENTURI, 2005, *L'area del Cavaticcio e del Porto Naviglio nei Catasti Gregorini Urbani del 1831 e 1873: vicende e trasformazioni*, in *Le acque a Bologna. Antologia*, a cura di MARCO POLI, Bologna, Editrice Compositori.
- PONI CARLO, 2001, *L'idraulica poderale, l'avanzata delle paludi, l'uso delle risorse palustri*, in *Bologna e l'invenzione delle acque*, a c. di MASSIMO TOZZI FONTANA, Bologna, Editrice Compositori, 2001.
- CARLO PONI, 2005, *Bologna città della seta*, in *Le acque a Bologna. Antologia*, a cura di MARCO POLI, Bologna, Editrice Compositori.
- PAOLO PRODI, 1967, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura vol. I.
- AMEDEO QUONDAM, 1981, *L'Accademia*, in *Letteratura Italiana* diretta da Alberto Asor Rosa, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi.
- PIERRE RAMEAU, 1728, *Le maitre à danser. Qui enseigne la maniere de faire tous les differens pas de Danse dans toute la régularité de l'Art, et de conduire les bras à chaque pas.... Par le Sieur Rameau, Maître à danser des Pages de sa Majesté Catholique la Reine d'Espagne*, A Paris, Chez Rollin Fils, MDCCXLVIII. Trad. inglese in due parti con sessanta incisioni, curata da J. Essex Dancing Master, London Printed. [1° ed.: Paris, Villette, 1725, in 8°, pp. 272].
- P. SEBASTIANO RAVIOLO, 1957, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma, Curia Generalizia-Padri Somaschi, 1957.
- CORRADO RICCI, 1888, *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Zanichelli.
- JUDITH ROCK, 1988-1989, *Terpsichore at Louis le Grand: Baroque dance on a Jesuit stage in Paris*, Ph.D dissertation, Graduate Theological Union and Univ. of California, Berkeley - UMI, Ann Arbor, MI.
- MARINA ROGGERO, 1981, *La crisi di un modello culturale: i Gesuiti nello stato sabauda tra Sei e Settecento*, in «La ratio studiorum», a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Roma, Bulzoni.
- SACENTI ALFONSO, 1899, *Le acque torrentizie nei dintorni di Bologna: il Canale di Reno, il Navile, Bologna*, Zamorani e Albertazzi, 1899.
- CURT SACHS, 1966, *Storia della danza*, trad. ital. Milano, Il Saggiatore.
- CHIARA SIRK, 1992, *L'Accademia degli Ardenti, detta anche del Porto. L'educazione dei nobili tra teatro, musica e danza*, in «Il Carrobbio». Bologna, Luigi Parma, anno XVIII (1992).
- GIORGIO TABARRONI, FABIO MARCHI, 2005, *Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno*, in *Le acque a Bologna. Antologia*, a cura di MARCO POLI, Bologna, Editrice Compositori.
- FERDINANDO TAVIANI, 1969, *La Commedia dell'Arte e la società barocca. La fascinazione del teatro*, Roma, Bulzoni.
- WALTER TEGA, (a cura di), 1987-1995, *Anatomie Accademiche*, voll. 3, Bologna, Società Editrice Il Mulino, vol I, *I Commentari dell'Accademia delle Scienze di Bologna*.
- GIANNA PAOLA TOMASINA, 2005, «Sulle rive del Reno: berlede, edifici, erosioni», in Il «Carrobbio», XXXI-2005, Bologna, Patron Editore.
- GIANNA PAOLA TOMASINA, 2007, «La piazza che incanta» nella Bologna dei secoli XIII-XVIII: governo delle apparenze e controllo sociale, in «Ludica», 11, 2005.
- STEFANO TORRESANI, 2004, *Il «particolare» ed il «generale»: topografie e corografie del Bolognese in età moderna*, in GIORNATE DI STUDI MENGONIANI, *Memoria disegnata e territorio bolognese. Autori dal XX al XV secolo*, Atti a cura di ANNA MARIA GUCCINI, Bologna, Provincia di Bologna-Comune di Fontanelice-Archivio Museo Giuseppe Mengoni.
- TUBERTINI OTTAVIO, 1876, *Sui Canali artificiali in Bologna derivati dal Reno e dalla Savena*, Bologna, 1876.
- ZANOTTI ANGELO, 2000, *Il sistema delle acque a Bologna dal XIII al XIX secolo*, Bologna, Editrice Compositori, 2000.
- DEANNA LENZI, 1980, «La «veduta per angolo» nella scenografia», in *Arte del Settecento emiliano. Architettura, Scenografia, Pittura di paesaggio*, catalogo della mostra, Bologna.

Sigle e abbreviazioni

ASB Archivio di Stato Bologna
BUB Biblioteca Universitaria Bologna
BCAB Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Bologna

Misure di lunghezza

Pertica = 10 piedi lineari bolognesi, metri 3,800
Piede lineare bolognese = m 0, 380

Misure di capacità per gli aridi

Corba = l. 78, 644

Moneta bolognese

Scudo d'oro = 5 lire
(Angelo Martini, *Manuale di Metrologia*, Roma, Era, 1976, p. 92, Bologna)

Autorizzazioni:

Archivio di Stato Bologna, autorizzazione n. 915, prot. n. 260 cl 28.11.00.02, 15 gennaio 2010
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, prot. n. 31/IV-3r, 9 gennaio 2010

(1) ASB, Senato-Reggimento, Instrumenti scritte e altro dall'anno 1584 all'anno suddetto, busta B 20, fasc. 58, 22 dicembre 1584.

(2) La sede definitiva del collegio degli Ardenti era vicina al Porto delle Navi, a ridosso dell'ultima cerchia delle mura cittadine. Sul lato opposto della strada era situata la Locanda del Porto Naviglio che nel Seicento apparteneva alla famiglia Aldrovandi. Cfr. ASB, Gabella Grossa, Mappe, *Disegni della navigazione di Bologna di Silvio Sacenti posti in Carta pergamena dal perito Camillo Saccenti*, 1643, c. 5. PESCI, UGOLINI, VENTURI, 2005, p. 74. ZANOTTI 2000, pp. 150-151. ASB, Ufficio delle Bollette, 1740, Locanda del Porto Naviglio.

(3) All'inizio del secolo XIII il Canale di Reno era passato sotto la giurisdizione del Comune di Bologna che provvedeva a distribuire l'acqua secondo rigide norme: già intorno al Mille un antico tracciato portava le acque del fiume Reno dalla Chiusa di Casalecchio entro le mura della città, ove azionava le ruote dei molini. Vicino alle mura di Porta Lame l'ultimo tratto detto Cavaticcio si immetteva nel Canale Navile, importante via d'acqua artificiale che univa Bologna al Po. Cfr. ZANOTTI 2000, pp. 60-66, 85-100. BARALDI, VANZINI 1994, pp. 37, 41-42. DE ANGELIS, GUENZI 2001, p. 106. GUENZI 1993, pp. 9-13, 152. PONI 2005, pp. 223 sgg. TABARRONI, MARCHI 2005, pp. 105-109. MEZZINI 1834.

(4) MEDICI 1852, pp. 39-40. QUONDAM 1982, pp. 823-898. MAYLANDER 1926-1930 (r.a.).

(5) Attraverso le assunterie, per certi aspetti simili agli attuali assessorati, il Comune amministrava la città. Cfr. DE BENEDICTIS 1980, pp. 9-54. DE BENEDICTIS 1995, pp. 89, 94, 107. BRIZZI 1976, p. 80.

(6) La «memoria disegnata» dai periti agrimensori testimonia l'erosione dei patrimoni delle grandi famiglie a causa della irrisolta «questione del Reno». Gravata dal forte indebitamento pubblico per finanziare il dissesto idrogeologico, Bologna nel Settecento registrava insieme al calo demografico un preoccupante aumento dei prezzi e la perdita di potere d'acquisto della moneta. Cfr. BAMBÌ 2004, pp. 131 sgg. TORRESANI 2004, pp. 25-45. MAFFIOLI 2001, pp. 28-37. MARCHI 1997, p. 99. PONI 2001, pp. 124-143. TOMASINA 2005, pp. 157-172. CAZZOLA 2003, pp. 18-19, 31-33. SACENTI 1899, pp. 20, 30, 36, 38. BUB, ms. 408, busta II, fasc. 3, n. 2, *Costumi...*, cc. 60-65. ASB, Congregazione della Gabella Grossa, serie 364, Serie delle Tariffe di Gabella, *Piano...*, 1773, c. 78.

(7) Nel 1635 i gesuiti istituivano nel collegio di Bologna corsi di filosofia e teologia nel cui ambito aveva la sua giurisdizione la matematica. A Parma essi avevano inserito la «magia naturalis» accanto alla «physica» e alla matematica: la chimica come disciplina in cui l'arte non solo imitava la natura, ma operando in senso tecnico tendeva a cambiare i processi naturali. La politica culturale dei Gesuiti, intransigente nella difesa del dogma, favoriva tuttavia lo sperimentalismo collaborando con i galileiani del

lo Studio bolognese, pur nel rispetto del tradizionale impianto cosmologico. Cfr. *Capitoli dell'Accademia degli Ardenti di Bologna nuovamente riformati*, Bologna, Bartolomeo Cocchi, 1610, cap. I, cap. III, cap. X, cap. XI. BARONCINI 1981, pp. 185-187, 191-192, 214-215. MAFFIOLI, PONI 2003, pp. VII-X. TORRESANI 2004, pp. 25-27.

(8) BCAB, ms. B 2329, *Vestiari...* [secolo XIX], n. 64, c. 39, «Accademici del Porto». *Capitoli dell'Accademia degli Ardenti...*, 1587, cap. VIII e cap. XVI. *Capitoli dell'Accademia degli Ardenti...*, 1649, cap. XXIX. BUB, ms 770, vol LXI, *Ristretto et Informatione...* [1677] c. 735. GUIDICINI 1873, vol. IV, pp. 290-291. MEDICI 1852, pp. 126. [FANTUZZI] 1781, tomo I, pp. 5-6. PRODI 1967, vol. I, p. 48. SIRK 1992, p. 311. BRIZZI 1976, pp. 71-79. BRIZZI 1981, p. 197.

(9) *Capitoli dell'Accademia degli Ardenti...*, 1610, cap. I, cap. III, cap. X, cap. XI.

(10) *Capitoli dell'Accademia degli Ardenti...*, 1673, cap. V. BUB, ms 770, vol LXI, c. 732, *Ristretto et Informatione...*, [1677].

(11) *Argomento dell'Azione letteraria, e Cavalleresca...*, 1678.

(12) Nel 1598-1599 era nato a Bologna un seminario retto dai gesuiti e trasformato in collegio dei nobili nel 1623. «Teatro d'onore» e «Accademia degli Argonauti» erano le denominazioni attribuite alle Accademie istituite dai gesuiti a Parma e a Bologna. Cfr. BRIZZI 1976, p. 227. BRIZZI 1987, p. 119. BRIZZI 1988, p. 147. CALORE 1990, pp. 8 sgg. BENASSATI 1991, pp. 237 sgg.

(13) Queste discipline erano infatti insegnate nell'accezione ginnico-coreografica assunta nel corso del Seicento presso la corte estense. L'inclinazione viennese della politica di Rinaldo I contribuiva all'affluenza di nobili convittori provenienti dalle terre dell'impero per frequentare il collegio San Carlo di Modena: ospitava i figli delle famiglie illustri di Genova, Venezia e Firenze, in concorrenza coi convitti più famosi dell'area padana. Cfr. *Catalogo degli alunni...*, 1876. BRIZZI 1976, pp. 235-237, 246, 279.

(14) BERGAMINI 1988, pp. 5-7, 15-16. QUONDAM 1981, pp. 40-43.

(15) Dopo la chiusura del collegio del Porto nel 1733, Pietro Rota passava al collegio gesuita san Francesco Saverio ove dava lezioni di spada bolognese nel 1734, 1737, 1748. Nello stesso anno vi insegnava la scherma il modenese Antonio Nocetti, mentre il veneziano Pietro Franzo era maestro di spada, picca, bandiera e cavalletto negli anni 1748, 1750, 1752. Cfr. *Informazione...*, 1703. *Le Armi...*, 1727, p. 19. *Accademia...*, 1734. *Accademia...*, 1737. *Accademia...*, 1748.

(16) Fra gli allievi bolognesi si ricordano i marchesi Fabio Albergati, Cornelio Pepoli, Antonio Bovio, Giuseppe Malvezzi, Girolamo Caprara, Lattanzio Formagliari, Antonio Felice Marsigli, Giuseppe Carlo e Lodovico Ratta, Filippo Ercolani, Francesco Isolani,

Camillo Boccaferri, Vincenzo Bargellini, Pietro Venenti, Corradino Ariosti, Alessandro Fibbia, Paolo Spada, Flaminio Solimei, Antonio Monti, Alessio Orsi, Zanchini. Tra i numerosi convittori stranieri figuravano Carlo, Gio Batta Domenico, Francesco, Agostino e Sebastiano Pallavicini. Cfr. BUB, ms 175, fasc. n. 2, *Arme, Nomi, Cognomi e Patria...*, secolo XVIII, c. 3 conte Giuseppe Luigi Zambecari. BUB, ms 3667, fasc. n. 3, *Nomi, Cognomi e Patria...* nel 1555. BCAB, ms B 36, *Cavaglieri bolognesi...* 1700. BCAB, ms Gozzadini 78, *Arme... Accademici degli Ardenti*. BCAB, ms B 1390, *Academicorum Ardentium...* [1685-1711].

(17) BCA, ms. B. 234, *Lettere di Giuseppe Luigi Zambecari al figlio Alessandro Antonio a Roma (1697-1698)*, lettere 17 e 20 aprile e 4 maggio 1697. BUB, ms. 92, *Lettere di bolognesi*, Carteggio Zambecari, capsula IV, fasc. IV, c. 78 v., lettera del 17 giugno 1697; capsula IV, fasc. VI, lettera del 20 gennaio 1700. ASB, Assunteria di Munizione, Recapiti, n. 9 Maneggio, fasc. n. 2 *Rifacimento dela lizza per le giostre*, 22 marzo 1724 e 4 marzo 1724. BUB, ms 770, Antonio Francesco Ghiselli, *Annales...* vol. LXIV, cc. 444 v. e 524 v. BCAB, Fogli a stampa secoli XVI e XVII, *Sfide e cartelli cavallereschi. Messaggi d'amore*, inventario, n. 108, *L'angelico peregrino...* GESSI [1656?] 1671, p. 8. TOMASINA 2007, in «Ludica», 11, 2005, pp. 65-66.

(18) Morto il conte Giuseppe Luigi, la madre di Alessandro nel 1700 gli inviava denaro a Roma per provvedere all'acquisto di un abito: è noto che all'epoca i costosi abiti di seta, ornati di ricami in oro e argento, non potevano essere lavati. Cfr. BUB, ms. 92, *Lettere di bolognesi*, Carteggio Zambecari, capsula II, fasc. IX, lettera del 6 settembre 1700.

(19) Giuseppe Luigi Zambecari era in ottimi rapporti con il somasco padre Merelli, cui affidava danaro e provviste da consegnare ad Alessandro a Roma. Al figlio lontano raccontava i danni a causa del Reno che per l'ennesima volta aveva rotto «gli argini... la campagna allagata, perduto il raccolto mi consolo con i vermi da seta». Con parole accorate descriveva la «melanconia del Paese e della Paterna Casa: i follicelli non hanno reso un soldo, il fieno è secco alla radice, dai marzadelli faticheremo ad avere i semi, la canapa resta corta e si secca in erba, le viti distrutte dal gelo...allagata l'impresa di Argelo». Il conte spendeva ogni anno cinquecento lire bolognesi (cento scudi) per mantenere il cadetto Francesco Maria nel collegio del Porto e altrettanti per le tre figlie femmine, senza contare vitto, vestiario, servitori e carrozza, il mantenimento del palazzo di città e delle proprietà in campagna. Alla moglie versava ogni anno cinquecento lire per le spese personali, avendo ricevuto in dote beni stimati settantacinquemila lire. Cfr. BCA, ms B. 234, *Lettere di Giuseppe Luigi Zambecari...* (1697-1698), lettere del 22 maggio e 8 giugno 1697. BUB, ms. 92, *Lettere di bolognesi*, Carteggio Zambecari, capsula II, fasc. IX, lettera del 23 marzo 1697; capsula IV, fasc. IV, lettera del 17 giugno 1697, c. 80 v. ASB, Notarile, Atti dei Notai, Sci-

pione Carazzi [Caracci], 6.10.1655, *Testamento di Bonifacio Anselmi*, 26.3.1661, Dote Elisabetta Anselmi. NICOLAS 1978, voll. 2, tomo I, pp. 39, 308.

(20) Moncrif teorizzava che per essere felici occorre essere amati e per essere amati bisogna piacere agli altri, contribuendo così alla loro felicità. Cfr. DE MONCRIF 1738, pp. 2, 4, 30, 34-35, 86, 99, 114, 132. MACCHIA 1995, p. 94. MOLLIKA 2000, p. 4.

(21) La congregazione di chierici regolari fondata nel 1528 da San Girolamo Emiliani nel villaggio di Somasca aveva per speciale missione la cura degli orfani e l'istruzione della gioventù. Jeronimo Zanchini preposto della congregazione ratificava la locazione firmata a Bologna il 13 dicembre 1692 da padre Filippo Merelli primo rettore di Genova. Col quale i consiglieri Zambecari, Argeli, Bentivogli, Manzoli, Calderini, Zani stipulavano nel palazzo di Giacomo Malvezzi in via San Donato la gravosa convenzione di seicento lire annue. Cfr. ASB, Assunteria di Magistrati, Affari Diversi, busta 078, fasc. n. 1, *Padri Somaschi...*, camicia n. 46, c. 47, 22 maggio 1692. Archivio Notarile, Atti dei Notai, Valerio Zanatti Azzoguidi, *Affitto del Collegio...Lire Seicento*, 22 marzo 1692. *Ristretto et Informatione de Requisiti...* 1695. *Informazione de' requisiti...*, 1703.

(22) ASB, Archivi di Famiglie, Archivio Pallavicini, serie III, Lettere Centurioni Pallavicini, n. 214 (1720), lettere del 20 gennaio, 4 febbraio e 3 novembre 1720; s. III, Carteggi Gian Luca Pallavicini, n. 226 (1729), lettera dell'11 marzo 1730. Vedi nota n. 14 del presente lavoro.

(23) RICCI 1888, pp. 388, 390. ASB, Archivio Boschi, Fabbrica dei Panni, busta 520, fasc. 1732, n. 3, Memoria acclusa [1740?].

(24) Nel 1595 Clemente VIII (1592-1605) aveva autorizzato i somaschi a dirigere in Roma un nuovo tipo di convitto-scuola, inizialmente pensato per ospitare gli orfani allo scopo di fare studiare i più capaci. Nel 1604 era diventato Nobile Pontificium Collegium Clementinum, presso il quale studiarono monsignor Carafa di Columbrano, il cardinale Domenico Pasionei e molti nobili bolognesi come Prospero Lambertini, del quale si ricorda il componimento *Festa Accademica...* scritto nel 1691. I famosi Accademici Trattenimenti di Lettere e di Arti Cavalleresche istituiti in onore di Cristina di Svezia erano dei certami letterari che finivano in rinfreschi. Cfr. MONTALTO 1939, pp. 29, 39, 42, 94, 98, 113, 114.

(25) Adriano Bancheri descrive il «Ballo del Terzo di Villa» ove uomo e donna si alternavano nell'invito e il «Balletto delle Muse» che aveva al centro Narciso. Cfr. BANCHIERI 1627, pp. 61 e 66. EBREO PESARESE 1968, p. 12. DE LUCA 1700, p. 259.

(26) Favorendo il balletto come solevano fare i gesuiti nei collegi francesi, a Bologna il loro programma di penetrazione culturale si apriva ad un pubblico più vasto curando la componente visiva e iconica. Emblemi e geroglifici erano comparsi nell'apparato scenico e nei balletti con cui si era celebrato il ritorno

nel 1681 del cardinale Ludovisi, paragonato ad Apollo che ritorna all'isola di Delo: allegorie decoravano i festoni lungo il portico che dall'ingresso del collegio conduceva al tempio eretto nel cortile e i messaggi eruditi traducevano in simboli cristiani le citazioni tratte da autori classici. Cfr. ARICÒ 1988, p. 178. [MÉNESTRIER]1681, pp. 287-291. [MÉNESTRIER] 1682 r. a. 1972. Vedi nota n. 14 del presente lavoro.

(27) A partire dal 1702 anche al San Carlo di Modena si inserivano balli e azioni cavalleresche nei saggi di fine anno. Nel ducato estense funzionavano due teatri di corte, quello a Palazzo e quello Ducale Grande di Piazza detto della Spelta, magnifica sala per spettacoli con macchine realizzata da Gaspare Vigarani nel 1654. Nel 1732 nasceva nel collegio la sala destinata alle recite, divenuta vero e proprio teatro nel 1753. Cfr. BENASSATI 1981, pp. 56-65. BENASSATI 1991, pp. 237 sgg. CAMPORI 1878, p. 64, 90. GANDINI 1873, 3 voll. CAPASSO 1901. BENATI, PERUZZI, VANDELLI a cura di, 1991, p. 43. LORENZETTI 1997, pp. 452-453.

(28) CAROSO 1600, pp. 89, 371. NEGRI 1604. CROISSET 1715, vol. I, pp. 116-7. MOLLICA 2000, p. 40-42. LANCELOT 1996. FEUILLET 1701. FEUILLET 1706. D'ALMI 1996, pp. 3-86. ROCK 1988-1989. ARICÒ 1988, pp. 178, 253-6. MONTALTO 1939, pp. 4, 61, 18, 29, 42, 98, 114, 116, 119, 121, 122. BUB, ms 770, ANTONIO FRANCESCO GHISELLI, *Annales...*, vol. LVIII, c. 621. *Ordine Accademico...*, Bologna, Pier Maria Monti, 1698, cc. 4-5. *Il Tamerlano*, Bologna, Pier Maria Monti, 1699.

(29) Nel 1718 maestro di ballo era Giuseppe De Grandis, nel 1720 Monsieur Socin insegnava ballo italiano e francese, Pietro Bettinozzi flauto, il violino e oboe, Angelo Tosi disegno. Il maestro di ballo Bartolomeo Ganassetti collaborava con il collegio fino al 1724 come ballerino e coreografo ed impresario, mentre Pietro Rota maestro di scherma figurava fra gli insegnanti fino allo stesso anno. Cfr. *Il Tamerlano...*, 1711. *Argomento Istorico...*, 1708. *Ragguaglio Storico...*, 1710. *Accademia...*, 1718. *Auronte Pastorale...*, 1720. *Accademia...*, 1721. *Dafni...*, 1722. *Rime...*, 1723. *Accademia...*, 1724.

(30) SACHS 1966, pp. 429-441. [DUFORT] 1728. RAMEAU 1725. MORONI 1880. FEUILLET (1700) 1979.

(31) Il successo della contraddanza è testimoniato nei numerosi trattati che insegnano le posizioni elementari, i giri e i movimenti fondamentali. Si trattava di danze popolari originarie pare della campagna inglese. Cfr. [DUFORT] 1728, Prefazione, p. 150. MOLLICA 2000, p. 42.

(32) Per ragioni di sicurezza il 10 gennaio 1702 un editto varato dal cardinal Legato vietava sotto rigorose pene «in pubblico o in privato [...] alcun attione carnavalesca et in specie festini, balli, maschere, travestimenti, comedie, rappresentazioni di qualsiasi sorte [...]». Cfr. *Editto sopra al proibizione del carnevale...*, 10 gennaio 1702. *Informazione de' Requisiti...*, 1703. BUB, ms. 616, *Diari Legatizi*, VIII, c.

669, 1703. BUB, ms 770, ANTONIO FRANCESCO GHISELLI, *Annales...*, vol. LXIV, cc. 440 e 444 v., 4 settembre 1702. RICCI 1888, p. 388.

(33) Le colonne di proscenio ornate con racemi di bronzo anticipavano lo spunto decorativo realizzato da Bibiena nel 1704 per il teatro di Vienna. Cfr. RICCI, 1888, p. 390. LENZI 1980, pp. 162-63. BENTINI, LENZI 2000, pp. 245, 23-24. MURARO, PROVOLEDO 1970, pp. 36-37.

(34) Egual attenzione al teatro ponevano le esperienze educative degli scolopi e dei barnabiti, tuttavia l'importanza data alla recitazione nei collegi diretti dai somaschi resta significativa. Cfr. SIRK 1992, p. 323, rinvio a Archivium Historicum Genuense C.R. a Somascha, Libro degli atti, 1692-1731, 25 marzo 1704.

(35) Il collegio dei nobili gestito dai Gesuiti a Parma era dotato di un teatro fin dai primi decenni del secolo XVII. A partire dal 1685 per gli spettacoli cavallereschi e per il melodramma utilizzò un secondo teatro simile al teatro Farnese detto «teatro grande», mentre il «piccolo» fu destinato alle recite di carnevale. A fine Seicento i gesuiti lasciarono la gestione del collegio di Parma e si trasferirono a Bologna. Cfr. *Scenario del Zenone...*, 1659, [1662]. *Argomento e scenario dell'Eustachio...*, [1673]. *Argomento e scenario della tragedia detta Il Ciro...*, [1663]. BETTINI 1614. LANG 1727. BRIZZI 1981, pp. 179 sgg. BRIZZI 1988, p. 155. BANGERT 1990, pp. 234-236. CALORE 1990, *Fare teatro in collegio*, pp. 20-21.

(36) CONCINA 1755, pp. XI-XVIII, 37, 267-275, 298-299, 301. BCAB, ms. A 1011, *Opuscoli riguardanti la Compagnia di Gesù*, vol. II, f. 68, *Breve risposta al quesito se siano da condannarsi Balli, teatri etc.*, s.d., sec. XVIII. CROISSET 1752, pp. 3, 7, 18. BENEDETTO XIV, *De Synodo Telonense*, lib. 7, cap. 61, n. 12, p. 528. TAVIANI 1969, pp. 548-51. GENERO (1961), pp. 365-401. DAMMIG 1945, pp. 61, 244-45. CALORE 1990, p. 7. FAGIOLO 2002, pp. 15 sgg. RICCI 1888, pp. 388, 390.

(37) Frugoni riparerà presso la corte di Parma, ove Du Tillot ministro dell'educazione era antigesuita e filogiansenista. Verso la metà secolo Parma diventava una succursale borbonica della Francia, nella cui lingua si scrivevano saggi o frammenti anche nelle opere di autori italiani. Goldoni e Casanova scriveranno in francese le loro memorie e l'abate Ferdinando Galiani i famosi *Dialogues sur le commerce du blé*. Cfr. BCAB, ms Gozzadini, n. 185, VINCENZO PEDINI, *Bologna vecchia e nuova...*, tomi 6, vol. V (1680-1737) c. 259 v. BCAB, ms B 84, *Diario e memorie...*, vol. 5° dall'a. 1714 al 1787, c. 188. *Dizionario istituti di perfezione...*, vol. II, p. 973. BUB, MONTAFANI CAPRARA, *Bibliografia Bolognese*, b. n. 49, fasc. 2, f. 77, *Radamisto e Zenobia...*, carnevale 1724. BCAB, ms. B 10, ff. 21, 42, 48. MONTALTO 1939, p. 91, 146. BOSDARI 1928, p. 28-29. RAVIOLO 1957, p. 110, 115, 117, 131. DAMMIG 1945, pp. 25, 52-58, 61, 73-76, 110-117, 161, 165, 168, 172, 174. DE BENEDETTIS 1980. ARICÒ 1988, pp. 171 sgg. ORTOLANI 1962, p. 427.

(38) L'amicizia letteraria tra Zanotti e i somaschi è testimoniata anche dalla frequentazione e dallo scambio epistolare con padre Giampietro Riva. Cfr. MONTAFUSCO BIGNOZZI 1988, pp. 372-373, 392, 400, 405, 419. GRAZIOSI 1988, pp. 195, 206-207, 218-219. BERGAMINI 1988, p. 8. CAVAZZA 1988, pp. 435, 437. BCAB, ms. B 10, ff. 13, 25v., 276, 383. BCAB, ms. B 394.

(39) Come Lambertini al Clementino aveva studiato il cardinale Domenico Passionei, entrambi favorevoli alle posizioni dei cardinali Delle Lanze e Gianantonio Davia. Anche Celestino Galiani e Guido Grandi, Ludovico Muratori, Giusto Fontanini e Gherardo Capassi, pur non essendo giansenisti, erano vicini a Mabillon e Montfaucon, i noti eruditi giansenisti che avevano portato in Italia le tesi di Quesnel e l'ostilità al molinismo. Alleati nella lotta giurisdizionalista, condannavano il dispotismo e i soprusi dei gesuiti quali la distruzione di Port Royal, la condanna di Quesnel e della chiesa giansenista di Utrecht. Sul finire del Seicento il consenso per il giansenismo perseguiva una concezione moderna storico-erudita vicina allo «spirito del padre Mauro», la congregazione sorta in Lorena a fine secolo XVI per ribadire le primitive regole benedettine. Cfr. DAMMIG 1945, pp. 25, 47-58, 61, 161, 165, 168, 172, 174. CARACCILO 1968, pp. 17, 27, 37, 41, 151-152. CODIGNOLA 1947, pp. 183-214, 295-309. NICOLINI 1928, pp. 203-204, 209. NICOLINI 1930, pp. 87-91.

(40) Lambertini fu nominato cardinale nel 1731 e solo dopo la sua elezione a pontefice nel 1740 con il nome di Benedetto XIV, su istanza del gesuita Boscovich, la chiesa sopprimeva la condanna dei libri apologetici sulla mobilità della terra. Cfr. DE ZAN 1984, pp. 133 sgg. CASINI 1978, pp. 97-98. TEGA 1987-1995, vol. II, pp. 9-35; vol. I, *I Commentarii...*, tomo I, p. 425. BATTISTINI 1988, pp. 157, 160-164. ROGGERO 1981, p. 218. MADRIGNANI, 2000, pp. 37 sgg.

(41) ASB, Assunteria di Magistrati, Affari Diversi, busta 078, fasc. n. 1, *Padri Somaschi, loro ritorno et Accademia del Porto*, camicia n. 46, foglio sciolto, cc. 7, 13, 22-25, 30, 32-33, 227-228. ASB, Archivio Notarile, Atti dei Notai, Valerio Felice Zanatti Azzoguidi, 15 novembre 1692.

(42) Il censo era un prestito garantito dall'ipoteca riscattabile e garantiva un interesse annuo. Cfr. *Breve di Innocenzo XII per l'ingresso a Bologna dei Somaschi*, 30 luglio 1693. ASB, Archivio Notarile, Atti dei Notai, Valerio Felice Zanatti Azzoguidi, n. 109, *Convenzioni...*, 16 novembre 1694; *Convenzioni...nuove fabbriche*, 22 agosto 1696; *Censo conte Ercole Bulgarini L. 360...*, 31 agosto 1696; *Censi L. 19000...*, 18 maggio 1697. ASB, Notarile, Atti dei Notai, Francesco Antonio Franceschini, *Francatio census nob. vir. Valerio Boschi a co Ercole e Aloisio Bulgarini*, 17 maggio 1757.

(43) BRIZZI 1976, p. 84. BUB, ms. 92, *Lettere di bolognesi*, Carteggio Zambecari, capsula. IV, fasc. IV, lettera del 17 giugno 1697, c. 80 v. SIRK 1992 pp. 322-323. Archivium Historicum Genuense C.R. a Somascha, Libro degli atti, 1692-1731, 25 marzo 1704.

(44) ASB, Assunteria di Magistrati, Affari Diversi, busta 078, fasc. n. 1, *Padri Somaschi, loro ritorno et Accademia del Porto*, camicia n. 46, fasc. s.d. s.n., fasc. 25 marzo 1705, cc. 263-265; fasc. sciolto, c. 226, 21 aprile 1705. ASB, Ambasciata Bolognese a Roma, Affari trattati a Roma, busta n. 487, fasc. n. 2, *Differenze litigiose...* 20 giugno 1705. BCAB, Fondi Speciali, Archivio Malvezzi de Medici, cart. 200, n. 7 (a-c), Orfanotrofio di Santa Maria Maddalena..., 1705.

(45) Il palazzo in questione, ora Bianconcini, è sito in via Belle Arti 42. Una parte fu in seguito affittata dai somaschi romani alla vedova del senatore Magnani Elisabetta Bentivoglio - eredi ospedali Azzolini e Abbandonati. Cfr. ASB, Notarile, Atti dei Notai, Ercole Baldassarre Guidetti, Il 21 novembre 1753. ASB, Assunteria di Magistrati, Affari Diversi, busta 078, fasc. n. 1, *Padri Somaschi, loro ritorno et Accademia del Porto*, camicia n. 46, fasc. 28 aprile 1764, *Obbligationes Admum RR. PP. Clericorum Congr. Somascha favore Illmi et Exc. i Boni. e Senatus pro concessione eisdem ab ipso facta reditus eorum in hanc Urbem, et Hospitij*; fasc. sciolto, 13 luglio 1763; fasc. sciolto, 27 gennaio 1764.

(46) BCAB, ms Gozzadini, n. 185, VINCENZO PEDINI, *Bologna vecchia e nuova. Notizie della città di Bologna ricavate dalla Cronica di Francesco Galliani, la di cui cronica originale si conserva nel pubblico Archivio di Bologna*, tomi 6, t. V (1680-1737), c. 259 v.; t. VI, c. 61 v. ASB, Assunteria di Confini e Acque, serie Mappe, vol. I, Mappe di fabbriche et altro nella città e contado. Libro croce, tomo I (secoli XVI-XVIII), cc. 73-77, *Mappa e relazione sopra gli edifici al Porto Naviglio dell'Accademia per detti granari*, 15 marzo 1737. ASB, Archivio Boschi, busta 520, Fabbrica dei Panni, fasc. 1732, n. 3; fasc. 1740, *Locazione privata fatta dal Sen. Vassè Pietramellara al Sig. Giuseppe Busi del Teatro et uditorio dell'Accademia al Porto*, 8 novembre 1740. ASB, Archivio Boschi, Istrumenti e Scritture, b. 26 (1737-1741), 8 novembre 1740. ASB, Notarile, Atti dei Notai, Ercole Baldassarre Guidetti, 17 ottobre 1740, n. 38. ASB, Archivio Boschi, Fabbrica dei Panni, busta 520, fasc. 1743, n. 4, nel 1741. ASB, Archivio Boschi, Fabbrica dei Panni, busta 520, fasc. 1742-3. ASB, Notarile, Atti dei Notai, Girolamo Pedretti, 24 novembre 1742. ASB, Archivio Boschi, Sommario Istrumenti e Repertorio, tomo IV, n. 532, c. 20, 11 novembre 1734, *Paris Boschi...Domenico Fornasini*. ASB, Notarile, Atti dei Notai, Francesco Coralli, 7 dic 1733, *Scrittura privata con Zabbeo*. PESCI, UGOLINI, VENTURI 2005, p. 73, nn. 63-65. MATTEUCCI 1969 p. 133.



una «catena umana» rievocando quella che il 17 ottobre 1677 portò di mano in mano i materiali per la costruzione del portico di San Luca fino al Colle della Guardia.

L'evento, che ha coinvolto migliaia di scolari di ogni ordine e grado, oltre che enti, associazioni, istituzioni pubbliche e privati della città e della provincia aveva come obbiettivo quello – perfettamente riuscito – di replicare quanto avvenne il 17 ottobre 1677; non già la costruzione di un nuovo portico, ma di rievocare quello spirito civico e solidale che permise la realizzazione dell'opera.

Nel riproporre oggi quel gesto collettivo, quindi, si è inteso richiamare l'ascendenza e l'appartenenza comuni di un'opera sorta grazie alla partecipazione e al contributo dell'intera comunità cittadina, promuovendo una serie di azioni di sensibilizzazione delle diverse componenti cittadine per riavvicinarle ad un'opera così importante per la loro storia. L'iniziativa infatti non ha comportato solo una rinnovata attenzione nei suoi confronti, ma ha anche confermato un recupero del suo valore sia come bene culturale sia come monumento di grande attrattiva turistica.

A seguire, nella settimana centrale della Festa, si sono tenute numerose conferenze come ad esempio la *Lectio Magistralis* di Alessandro Barbero: *Lepanto, miti e realtà di una battaglia epocale* e la conferenza di Franco Cardini e Barbara Frale: *La Sindone di Gesù Nazareno*.

Ma come precedentemente detto la Festa non si è concentrata solo su temi di un passato a noi molto remoto, ma anche sulla storia recente: l'evento 2 agosto 1980, attraverso una conferenza iniziale ed un audiovisivo ha messo in luce come anche fatti di soli trenta anni fa, ed a noi bolognesi molto vicini, non siano ancora ben conosciuti, per quanto importanti; esemplare è stata l'intervista, proiettata durante l'evento, che ha dimostrato come 6 giovani intervistati su 10 credano che gli autori dell'attentato siano state le BR; questo evento è emblematico per capire come la divulgazione storica, e la conoscenza del

nostro patrimonio storico, anche molto recente, sia indispensabile per non cadere in grandi errori di prospettiva. Sempre sul tema del passato recente sono intervenuti alla Stabat Mater dell'Archiginnasio gli artisti Francesco Guccini e Andrea Mingardi: *Grandi testimoni della storia recente* evento condotto dal capocronista de «Il Resto del Carlino» Massimo Gagliardi. La conferenza ha affrontato diversi temi, dal sacro al profano, spaziando dal dopoguerra al «boom» economico, di come in quegli anni gli stili di vita cambiavano profondamente ed anche di come sia, nostalgicamente, cambiata e quasi irriconoscibile oggi.

Tra gli eventi conclusivi della Festa merita una menzione particolare l'assegnazione ad Alberto Angela del riconoscimento denominato «Portico d'oro, premio per la divulgazione della storia intitolato a Jacques Le Goff». Tale premio intende valorizzare figure ed opere impegnate con correttezza ed efficacia nella divulgazione e nella didattica della storia.

In totale sinergia con lo spirito della Festa, l'opera divulgativa di Alberto Angela attraverso canali mediatici non del tutto convenzionali per la divulgazione storica – ossia la televisione – è riuscito ad avvicinare attraverso i due programmi tematici «Passaggio a Nord Ovest» e «Ulisse: il piacere della scoperta» un pubblico sempre più vasto al tema della storia, contribuendo in modo sostanziale a raggiungere quell'obbiettivo, comune alla Festa della Storia, di valorizzazione del patrimonio storico artistico indispensabile alla vita di ognuno e, riprendendo il virgolettato iniziale: «conferendo maggior consapevolezza e capacità di scelta tanto alle generazioni attuali quanto a quelle future».

In questo senso, a parte gli eventi che hanno visto come protagonisti grandi personaggi, appaiono molto significativi quelli prodotti da studenti, insegnanti e associazioni culturali, tutti condotti con un impegno e un entusiasmo che contrastano con il generale clima di sfiducia e il preteso disimpegno delle giovani generazioni.

SOMMARIO DEL VOLUME

Giovanni Assorati Le città emiliane secondo la letteratura antica (IV): dal Reno al Sillaro	pag. 5
Maura Andreoni Il Pollo sultano nei mosaici di Ravenna	• 15
Simona Cantelmi Gli antichi oratori della Pieve di Budrio	• 23
Giampiero Bagni Templari a Bologna. Identificazione precisa dei luoghi e dei personaggi coinvolti nel locale processo attraverso anche nuove fonti coeve (1309)	• 33
Osvaldo Gambassi «Sinfonie d'instromenti» a palazzo e in piazza a Bologna fra XIII e XVIII secolo	• 45
Paolo Cova La commenda bolognese dei cavalieri Ospitalieri di San Giovanni e la crocifissione in Santa Caterina di Strada Maggiore	• 57
Giorgio Galeazzi Le trasformazioni architettoniche ed artistiche di Villa Hercolani a Belpoggio	• 69
Andrea Guizzardi Oreficeria popolare a Bologna all'inizio dell'Età Moderna	• 93
Gianna Paola Tomasina Educazione progressista al Collegio del Porto: somaschi e gesuiti in concorrenza a Bologna nel secolo XVIII	• 109
Massimo Martelli Le arti e le scienze in rilievo all'Archiginnasio	• 141
Mariarosa Cesari Il ritratto del mondo nel seicento Le Carte geografiche dei Quattro Continenti Blaeu/de' Rossi del Seminario Metropolitano di Modena	• 147
Giulia Iseppi La sagrestia e la sala capitolare di San Giacomo Maggiore a Bologna	• 181
Ombretta Bergomi Nuovi contributi alla conoscenza del pittore Giuseppe Varotti (Bologna 1715-1780)	• 191
Francesca Maria Conti Jacopo Alessandro Calvi e i dipinti eseguiti per l'arcipretale di Santa Maria Maggiore di Castel San Pietro Terme	• 199
Serena Vernia La decorazione interna di villa Paulucci Merlini a Selbagnone Iconografia e prassi artistica	• 207

Paolo Culiarsi Due lettere di Carducci ad Ugo Brilli	pag. 217
Luca Irwin Fragale Fascismo e Massoneria nelle vie di Bologna: Leandro Arpinati e l'attentato a Mussolini	• 223
Sonia Cavicchioli Rileggendo <i>Bologna negli scrittori stranieri</i> di Albano Sorbelli: immagini della città nella storia	• 231
Silviero Sansavini Sergio Foschi L'opera di Gabriele Goidànich: Biologo e Patologo Vegetale dell'Alma Mater	• 245
Emilio Pasquini Commemorazione di Elio Melli all'Accademia delle Scienze	• 271
Angelo Zanotti Ambiente, cultura e storia lungo il fiume Reno	• 279
Eventi culturali	• 307
<i>Bijoy M. Trentin</i> - I nostri classici e altri animali: su <i>Animalia</i> (Centro Studi «La permanenza del Classico», Bologna)	• 308
<i>Piero Mioli</i> - Almeno tre Stelle polari. Haydn, Schumann e Chopin per l'Accademia Filarmonica	• 312
<i>Matteo Papa</i> - La festa della storia sulle spalle del gigante	• 315